

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Delle moderne Costituzioni in Europa — Consulta di Stato — Notizie Italiane, Roma, Civitavecchia, Livorno, Lucca, Ducato di Modena, Carrara, Reggio, Genova, Torino — Dei Municipi — Parole alla milizia Civica di Firenze dette nel 1850 da Bartolomeo Cavalcanti — Banchetto dato in Torino dai Piemontesi ai Liguri — Legge sulla stampa del Piemonte — Piemonte. Notizie Estere, Baviera, Francia, Allemagna, Confederazione Svizzera — Amministrazione de' Sali e Tabacchi — Articoli Comunicati ed Annunzi.

Delle moderne Costituzioni in Europa

Alla parola Costituzione, (che quando si riferisce alle leggi regolatrici degli stati vuol dire soltanto istituzione fondamentale di Governo), si associò a un finire del passato secolo, per le vicende accadute in Francia, l'idea d'una forma di governo, più o meno vicina alle forme democratiche. Ed essendosi sempre associate le due idee di costituzione e di libertà, o per le continue lotte accadute da più d'un mezzo secolo fra popoli e Principi, non arrivò che quella parola divenne un segnale di desidero o di rivoluzione nei popoli, di timori o di resistenza nei Principi. Ma siccome quando i desiderii e i timori sono violenti non danno più luogo alla ragione, ne avviene perciò che i popoli e i Principi trascinati da impeti ciechi errarono spesso; quelli per non aver conosciuto bene ciò che domandavano, questi per non aver considerato abbastanza quello che potevano ricusare, quello che dovevano concedere, del quale errore cagione primaria ci sembra essere stata la ignoranza degli uni o degli altri, ignoranza che si volle nei popoli da chi tolse loro ogni mezzo per istruirsi, e che si mantenne nei Principi da chi volle comandare in vece loro.

E che i popoli domandando una costituzione spesso non conobbero quello che domandavano, ce lo dimostra l'aver essi chiesto talvolta istituzioni non adatte alle condizioni in cui vivevano, ce lo mostra l'esempio della Francia stessa che volendo copiare la costituzione inglese cadde in gravissimi falli; ce lo mostrano tanti altri popoli che innamorati della costituzione francese vi trovarono più inconvenienti talora quando l'ottennero che furono costretti a modificarla ed anche ad abbandonarla del tutto.

E così errarono i Principi per ignoranza di cose quando ricusarono ogni cambiamento nelle antiche istituzioni, spaventati dal nome di costituzione; e ce lo dimostrano le tante guerre civili accadute per questa causa e terminate spesso coll'aver essi accordato nel fine della guerra quello che i popoli domandavano nel principio.

Ma distruggere quindi simili errori (tanto funesti alle nazioni e agli individui) converrebbe rendere alla parola costituzione il suo vero significato, e mostrando ch'essa è parola fatta per indicare ogni fondamentale istituzione di governo, di qualunque natura essa sia, staccarla dall'idea che comunemente vi si associa di una costituzione o francese, o inglese o spagnuola. Non avverrà allora che dimostrata la necessità in cui si trova ogni governo di aver una legge fondamentale consentanea o conforme ai lumi del secolo, alla civiltà europea, e appropriata ai suoi bisogni particolari, alla sua natura, al suo grado d'incivilimento, la parola costituzione sarà eguale alla parola riforma, e l'una potrà sostituirsi all'altra. E se questa persuasione entrasse a dentro nell'animo dei popoli e dei Principi non è da dire quanto utile non vorrebbe all'umana società.

A dire il vero, quel voler trasportare all'improvviso o alla cieca, in mezzo ad un popolo vissuto per secoli in servitù, una nuova e libera istituzione, la quale forma legge fondamentale d'un'altra nazione, diversa sotto ogni riguardo, quel voler trapiantare questa legge per intero senza variazione alcuna, constringendo i Principi ad abbandonare in un giorno il potere illimitato, e cangiar costumi, abitudini, ed amicizie onde mischiarsi col popolo, che non per animo cattivo ma per vizio di educazione, erano abituati a disprezzare, quel dare al popolo ad un tratto una forza immensa innalzandolo al potere senz'averlo prima educato a comandare, quel rovesciare ad un colpo tutti gli ordini antichi senza la scuola necessaria ad imparare i nuovi, quell'uccidere tanti interessi, creare tante gelosie, suscitare tante vendette senza avere il tempo di preparare gli animi, è un fatto tale che spaventa per necessità non solo i Principi ma gli uomini gravi e savi, e tutti quelli che amando il loro paese non vogliono esporlo ai pericoli dell'anarchia, e delle guerre civili.

A questi mezzi violenti ricorsero è vero talvolta i popoli, e furono degni di scusa, o perché altra via non si presentava ad essi per uscire da una durissima servitù, o perché furono ingannati da false promesse e da mentiti aiuti. Provvarono però col fatto che le costituzioni imitate dallo straniero, date da pochi e non comprese dalle moltitudini, ordinate ma non eseguite, applaudite dai falsi liberali, che nell'ora del pericolo se ne mostrarono nemici implacabili, combattute da potenti nemici esterni ai quali fu dato pure un pretesto per intervenire, queste costituzioni diciamo dovettero cadere con grave ruina del progresso liberale, e con tutti quei mali che trascinano seco la tempesta della rivoluzione. E quando si mantennero in un popolo o furono accompagnate dalle violenze o dal dispotismo della plebe per terminare nel despotismo militare, come accadde in Francia, o passarono per tutte le fasi della guerra civile, terribile per odi e per vendette dei partiti, come in Spagna e in Portogallo.

Certamente quello costituzional o finirono o finiranno forse per trionfare nei paesi accennati, quando il popolo sarà educato a ben comprendere i vantaggi delle nuove istituzioni, ma questa educazione si fa facendo con danno gravissimo della società, con la ruina del commercio, coll'abbandono degli studi e ogni pericolo di cadere in una servitù peggiore di quella che si volle distruggere. Ma se invece un popolo entra per consenso generale nel desiderio delle riforme, se dopo averne discusse le opportune e le necessarie alle sue condizioni, se dopo averle fatte ben comprendere alle moltitudini le domanda al Principe, mostrandone la necessità, e provando che in quelle sole sta la pace e la prosperità della nazione, come la gloria e la sicurezza del Principato, se questo popolo progredendo in tal modo si fa sempre più unito e compatto e parla con libera franchezza, senza gli odi dei partiti, senza i segreti del congiure, la giustizia della sua causa finirà sempre per trionfare: si daranno buone leggi, l'amministrazione diverrà retta e incorrotta, si accorderanno fondamentali riforme, si rispetterà la libertà individuale, perché gli abusi, gli arbitrii e le violenze devono cadere in-

nanzi alla voce di più milioni che dimostrarono di non averla, perché presto o tardi i Principi o dal loro animo buono o dalla forza dell'opinione pubblica.

Senza scosse violente, senza rovesciare dalle basi l'edificio sociale quel bene dietro cui corrono oggi i popoli tutti ad ottenere il quale con certezza e prestanto due cose crediamo necessarie: risvegliare nei popoli e nei Principi il sentimento della patria indipendenza, istruire le moltitudini.

Nulla può sporsarsi da una nazione che non è libera ne' suoi movimenti, nulla può desiderarsi da un popolo che vive nell'ignoranza.

Si ottiene la indipendenza con una lega fra i Principi a difesa comune: si avrà la istruzione propagando l'insegnamento elementare nel popolo, ma più di tutto abituandolo alla vita civile colla discussione degli interessi municipali: della qual discussione, quando essa sia resa libera e indipendente, non v'è nulla che più istruisca il popolo a conoscere i suoi veri interessi, non v'è nulla che più lo innamori della patria, perché lo abitua a legare i privati affari coll'interesse universale.

E così bene compreso i nostri antichi tutti i vantaggi delle libertà municipali, che nel risorgimento della civiltà europea l'Italia diede prima l'esempio alle altre nazioni d'una retta e libera istituzione dei municipi. E quei popoli che c'imitarono, come Prussia e Germania, se ne trovarono così bene che senza imitare le costituzioni di altri popoli, senza scosse rivoluzionarie si vedono oggi quasi al livello dei regni costituzionali, per non dire che in molte cose si trovano in condizioni migliori. Ed è ciò tanto vero che chiamati oggi in Prussia quei consiglieri municipali alla discussione dei grandi interessi dello Stato hanno ottenuto l'ammirazione dell'Europa per la vasta intelligenza nelle cose civili per la dignità e sapienza del loro linguaggio.

La scienza civile che possedevano in ogni tempo gli italiani non venne meno giammai, ed oggi essi ne danno prova luminosa. Abbandonando le vie percosse dagli altri popoli, fatto tesoro delle altrui vicende, conositori perfetti di ciò che può convenire alle loro presenti condizioni, di ciò che può ottenersi dai loro Sovrani, altro non chiedono che giuste riforme, e le chiedono ai loro Principi con un linguaggio che non comanda ma persuade, con un contegno che non spaventa ma si fa ammirare. Si lasci dunque da parte questa parola costituzione, o s'innalzi la bandiera della riforma, o questa non sia né inglese, né francese, ma sia italiana. Certamente in tutte le moderne costituzioni si trovano alcune basi fondamentali comuni ad ogni riforma. Retta amministrazione, codici sapienti, e libertà individuale non devono mancare in ogni nuova istituzione sociale: e questo ben conobbero i nostri Principi riformatori seguendo il glorioso esempio di Pio IX.

Taluno temendo dell'avvenire domanda garanzie costituzionali per il mantenimento delle riforme: ma noi risponderemo che le garanzie date ai popoli nelle moderne costituzioni sono riuscite vane del tutto ogni qualvolta la educazione morale e civile del popolo non era al medesimo livello delle riforme, ogni qualvolta mancarono le libertà municipali.

Una istruzione diffusa in tutte le classi, che in poco tempo farà ricco di lumi e di civiltà il popolo italiano, le libertà municipali ch'esso otterrà, ecco le migliori garanzie che possiamo sperare. L'educazione del popolo si compirà in breve spazio di tempo: ce ne assicura l'ingegno svegliato e sagace degli italiani, ce ne assicura l'esempio del passato, e la credenza universale fondata sulla storia essere stata concessa dal cielo a questo paese una missione civilizzatrice.

E tutto ciò dimostra che questa missione continua ancora e che anzi oggi torna a mostrarsi in tutto il suo splendore.

Sostenuta l'Italia dalla Religione, guidata dall'esempio del Padre dei credenti, con un desiderio universale di unione fraterna, col sentimento vivace della propria dignità, coll'ohlio generoso di ogni ingiuria, coll'animo sollevato alle memorie della sua antica grandezza, con la decisa volontà di far rivivere le virtù patrie, e col nome di Roma sulle labbra, con la fiducia in Dio, ricoperta dallo scudo della giustizia, non è possibile ch'essa socomba ne' suoi magnanimi sforzi, o si dovrebbe dire che la virtù o la giustizia sono bandite eternamente dalla terra.

P. STRABINI.

Consulta di Stato

La Sezione di Legislazione oltre molte particolari incombenze si sta occupando di due riguardevoli progetti di legge: uno sulla espropriazione per causa di utilità pubblica; l'altro sulla affrancazione dei canoni di proprietà della R. C. A.

La Sezione di Finanza si occupa giornalmente della revisione dei preventivi, in che dovrà trattenerci tre o quattro mesi.

È già compiuta la redazione del regolamento interno e sta sotto i torchi. Dicesi che verrà distribuito ai membri tutti della Consulta e si discuterà in Assemblea generale lunedì prossimo.

Molto è da lodare lo zelo e l'altà che spendono i membri della Consulta perchè alla aspettazione pubblica risponda il formato concetto di questa istituzione.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Possiamo assicurare che il cardinal Giacchi non per esigenza dell'Austria, in occasione del prossimo ritiro delle sue truppe, ma per ragione di salute ha lasciato Ferrara. Egli aveva chiesto il permesso di portarsi due mesi a Pesaro e il nostro governo glielo concesse prima che sapesse l'ultima risoluzione dell'Imperatore di fare abbandonare la città di Ferrara dalle sue soldatesche; lo che seguirà fra pochi giorni. A meglio smentire quella voce sappiamo di certo che il Superiore governo ha invitato quell'Eminentissimo Legato a ritornare in Ferrara e restarvi ancora per poco finché le truppe austriache non siano ritornate agli antichi confini.

Il Marchese Laureati per circostanza da lui affatto indipendenti non ha potuto dare giovedì la prima promessa accademica a beneficio della Guardia Civica che avrà luogo martedì prossimo. In tale circostanza ci facciamo licito avvertire qualche impiegato della Polizia di non confondere l'errore dello

Stampatore del momento che dimenticò farvi apporre il bollo delle ultime intenzioni del soldato sardo, e di non averne una opera di patria carità.

Il Tenente Generale Comandante della Guardia Civica, Tenente Stato Maggiore, e i Tenenti Colonnelli di tutti i Battaglioni, seguiti da un ufficiale di ogni grado e da un comune si recarono ad officiare formalmente il Senatore di Roma Principe Corsini, il quale al gentile complimento del Principe Rospigliosi rispose parole espressive la sua soddisfazione nell'ottenuto permesso di potere restare, non ostante il nuovo ed alto incarico di Senatore, nella milizia cittadina qual Comandante del Battaglione di Trastevere.

Accompagnato da alcuni membri del Municipio il Senatore di Roma si recò lunedì a ringraziare S. S. per questa utilissima istituzione.

Alle tre pomeridiane del 27 p. p. novembre furono ricevuti in particolare udienza da S. Santità i Vessilliferi che depositarono nelle sale del Campidoglio le bandiere dei 14 rioni di Roma e che ebbero in dono dalla medesima S. S. per mezzo del Card. Altieri Presidente del Municipio una medaglia per ciascuno. Il Sig. Filippo Gaggiò dopo avere a nome de' suoi compagni ringraziato il S. Padre del dono con rispettosa parola assicurò S. Santità che quei vessilli erano stati fatti non per chiamare il popolo a tumulto come i maligni si sforzavano di far credere, ma per riunirlo sotto quelle care insegne in difesa di Pio IX e della Patria.

Uno dei Vapori del Tevere ha portato da Civitavecchia mille e otto fucili per la nostra Guardia Civica. È venuto avviso che un altro bastimento francese ne ha scaricato in quel porto altri 6 mila.

Con ordine del giorno 27 p. p. mese il Comando Generale partecipò a tutti i battaglioni Civici la disposizione approvata da S. Santità di poter ciascun milito ritenere le armi presso di sé.

Cominciando dal nuovo anno 1848 le doti che Monsig. Tesoriere Generale dava sulla cassa dei Lotti che sono 402 (delle quali 42 di sc. 30; e 360 di sc. 750, le prime a povere ed oneste Zielle di Roma, le seconde a quelle di ciascuna provincia dello Stato) si sono confermati dall'Eminentissimo Cardinale V. cario nella Capitale e dai rispettivi Vescovi e Parochi nelle Provincie.

Dal 1° Dicembre un colpo di cannone tirato da Castel S. Angelo dà l'annuncio del preciso mezzo giorno.

Fra giorni si radunerà il Consiglio municipale per eleggere il Segretario.

L'Ambasciatore del Re dei Francesi invitò a luto desinare i Sigg. Consultori di Stato, ed i Sigg. Conservatori di Roma, e nella sera (Martedì) tenne ricevimento.

L'accademia di S. Luca ha eletto a pieni voti Accademico di merito il pittore Cav. Giovanni Alaux di Bordeaux direttore in Roma della reale Accademia di Francia.

Nella scorsa settimana Lord Minto visitando vari studi di scultura commise al Cav. Pistrucci un busto del Sommo Pontefice Pio IX simile a quello che i Romani mandavano ai Dogi veneziani.

Nel numero 59 del giornale la Bilancia si asserì che l'impresa de' Pontoni di ferro non avea più effetto per mancanza di capitali. Ora questa notizia rimane smentita col potere annunziare che l'Eccellentissimo S. Duca Braschi nel giorno 30 spirato novembre ne ha firmato pubblico istromento col Governo per gli atti del Senato di Camera Sig. Apolloni.

BATTAGLIONE DELLA SPERANZA

Sia lode e riconoscenza al bravo Tenente in ritiro dell'armata sarda e civico romano Sig. Patrier coudiavuto dal cav. Questo commissario della marina sarda il quale ha fondato in Roma un buon seminario di milizia civica addestrandolo il Giovedì e la Domenica in una comoda sala in via S. Andrea delle Fratte num. 12 vispi e vogliosi ragazzi. Ieri 2 Novembre furono ammirati marciar per plutoni da coetanei ufficiali comandati sia dentro l'area del giuoco del pallone concessa cortesemente dal Sig. P. Barbieri. Non pensava certo alla romana e italiana patria qual fu, qual'è, e qual sarà chi non si sentiva profondamente commosso vedendo quei fanciulli virilmente composti e marciare in ordine di battaglia obbedienti, silenziosi e sicuri. Sia lode a voi Sig. Patrier che riunendo sotto un medesimo tetto il figlio del popolo e il figlio del patrizio ad ambedue insegnate come nobilmente si serve al Principe e alla Patria. Con piacere vi ho udito dir loro che questi militari esercizi nei giorni delle vacanze sono premio del saggio contegno domestico e della studiosa condotta nelle scuole senza di che voi non li accogliereste nella vostra sala. Un S. sul berretto che ha fascia verde nota il Battaglione; alcune stelle sulla spalla distingueranno i gradi, oh veramente sono da riguardare i vostri giovanissimi alcuni come speranza e splendore della patria.

CIVITAVECCHIA. Oggi (30 Nov.) è giunto il Titan Vapore da guerra francese con seimila fucili per Roma. Udite ciò ch'è avvenuto all'ufficio di sanità. Per ordine della Commissione Sanitaria di Roma tutte le provenienze da Marsiglia devono subire una certa quarantena, perchè a bordo di un Vapore francese colà venuto da levante morì improvvisamente un ufficiale. Imposta la quarantena al Comandante del Titan egli è montato sulle furie, minacciando tornarsene indietro con tutto il carico. Il Commissario va per prendere la patente colle solite molle sanitarie; ma il Comandante indispettito gli le tira in dosso. Ed ecco il povero Commissario tocco da quella carta di bordo ha dovuto costituirsi in contumacia per almeno 12 giorni. Andato a non ridere: Ma i fucili son qui, e tra breve li accoglieremo nella Capitale come schiera di belli buoni e fedeli amici.

(Da Lettera)

RIETI. Il Consiglio della Provincia di Rieti e Sabina ha indirizzato un Atto di ringraziamento, accompagnato dalla offerta di 300 fucili, all'augusto Pio IX per le benediche concessioni della Consulta di Stato, l'istituzione della Guardia Civica, e nomina di Monsignor Badia a Delegato della Provincia.

Domenica scorsa la Congregazione governativa col Preside Monsignor Badia per approvare sollecitamente le terne dei bassi Ufficiali nelle due Compagnie di Contigliano e Grecio recavasi nel delizioso Casino del Colonnello del Battaglione Sig. Conte Vincenti Masori. Tutta la Civica di Rieti vi si portò militarmente. Ivi splendido convito, e parole e segni di cordialità vici del Colonnello, e poesie del Ch. Cav. Rieti, del Cav. Severi, o di più giovani per Pio IX e per l'Italia egregiamente infiammati. Alla Civica che rientrava di notte fu incontro il Popolo con faci accese e con viva festose.

(Da lettera)

SPOLETO. La Guardia Civica di questa città ha indirizzato una lettera firmata da più Ufficiali e comuni, al Sig. Cav. Debbani Comandante la Piazza per significare la riconoscenza dovuta ai militi della linea i quali si adoperarono con tanto amore alla istruzione de' nuovi cittadini soldati. Il Comandante Debbani, ha risposto un'affettuosa lettera al Maggiore della Civica Sig. Sorchi nella quale è toccato l'amore degli Spoletini a Pio IX sin d'allora che non era ornato di tanta corona.

(Da lettera)

OSIMO. — 28 Novembre. — Sta mano con passate per di qua varie casse contenenti i 2 mila fucili acquistati in Francia per la Civica di Ancona e di Osimo, e i nostri Civici i quali si trovavano sott'armi per fare la solita passeggiata militare e per esercitarsi nelle manovre, per buon tratto di cammino gli hanno accompagnati facendo evviva alla fratellanza Italiana, all'Italia, a Pio IX, e ai bravi cannonieri Pontifici che li scortavano.

(da lettera)

29 Novembre. — Appena si seppe che il Sig. D. Rinaldo dei Principi Simonetti era stato per sovrana disposizione nominato a Tenente Colonnello del nostro Battaglione, che tanto in tutti gli ordini dei Cittadini furono spontanei e concordi i segni di giubilo e di esultanza; nei civici però specialmente, a cui toccava più che ad ogni altro godere dei tratti generosi, schietti ed affabili di così bravo giovane, si dettò vivissima la mania di potere a lui vicino offrire i loro omaggi e il loro aggradimento. Né molto si tardò a mandare in atto questo giusto e lodevole loro desiderio. Era già suonato il mezzogiorno, e si poté conoscere che nella sera egli sarebbe già venuto: In un'istante si trovarono sotto le armi più di 100 giovani che preceduti dal concerto civico mossero ad incontrarlo per la strada di Ancona da dove esso doveva venire. E difatti sull'imbrunire della sera ei giunse al luogo dove i civici si erano fermati ad aspettarlo, e fu allora che unanime scoppiò un inno d'esultanza, un grido di gioia, un saluto di fratellevole concordia. L'aiutante maggiore Sig. Filippo Acqua giovane amatissimo che al vero spirito marziale accoppia svegliatezza d'ingegno, e nobilidee nazionali, parlò per tutti brevi ma dignitose parole; e quindi il militare corteggio tutto tripudiante e giulivo si aprì in due file, e ricevé nel mezzo la carrozza del novello Comandante sempre onorato ed applaudito, il quale volle al suo fianco l'ottimo e incomparabile signor maggiore Antonio Acqua, che insieme cogli altri era pur venuto a fargli onore. E così fra gli evviva non interrotti a Pio IX all'Italia, all'Unione, al Tenente Colonnello della civica Osimana, alla novella milizia italiana, all'indipendenza italiana, alla concordia tra tutti i Principi italiani ec. fra le spese armonie del concerto civico e fra un'immensa folla di popolo accorso si giunse al palazzo del principe, il quale commosso fino alle lagrime per così inaspettata e sincera dimostrazione de' suoi concittadini si levò in piedi, e con poche ma affettuose parole di ringraziamento disse, che per quanto era in lui avrebbe efficacemente corrisposto al desiderio degli amatissimi suoi compagni d'armi e avrebbe sempre ingoraggiata e protetta un'istituzione così utile e salutare da cui lo stato e l'Italia si riprometteva ogni vera e durevole prosperità. Intanto sian rese grazie infinite al sommo Pio IX che tutto amore pe' suoi popoli con questa elezione dié forza e vigore alla civica Osimana, e sia lode al novello nostro Comandante che alla bonità del cuore e ad un vero sentire italiano accoppiando attitudine coraggio e popolarità, al certo sarà il decoro della nostra patria, il sostegno delle nostre schiere, ed uno dei più caldi difensori dell'amatissimo nostro Sovrano.

(da lettera)

RAVENNA. Questo tribunale criminale ha condannato tre anni di galera un contadino di Cesano (diocesi di Faenza) perchè arrestato con un pugnale indosso nonostante che in sua discopla avesse allegato una licenza di portare qualunque arma, a lui concessa anni indietro e sottoscritta dal capo de' Centurioni del suo paese ora rifugiato a Modena. Con tal rigore ha voluto quel saggio Magistrato insegnare a tutti i nostri contadini che dopo lo scioglimento providamente ordinato da Pio Nono del corpo de' Centurioni, sono cessati tutti i privilegi d'armi conceduti da costoro di qualunque grado e dignità insigniti, e saranno trattati come veri assassini coloro che d'ora in avanti portassero armi proibite come stili, pugnali, stocchi, ecc. ecc. ecc. Tanto più che l'abuso di simili privilegi ha da gran tempo portato che le nostre strade corriere sono infestate da ladri aggressori, e con detrimento del nostro commercio diminuito di molto il numero dei forestieri che di qui passavano per andare in Roma.

(da lettera)

FAENZA. — 25 Novembre. La nostra Guardia Civica è andata quest'oggi preceduta dalla Banda a far parata d'innanzi all'abitazione del Sig. Baccarini Tenente Colonnello della medesima ritornato questa mattina da Bologna. Egli è un vecchio e valoroso ufficiale della grande armata di Napoleone, e gode la piena fiducia de' suoi Cittadini. Appena vide dalle finestre schierata innanzi a se la Guardia Civica, della quale alcuni erano armati o vestiti in perfetta uniforme con elmi e criniere rosse in capo e si udì festeggiare con applausi e con evviva, egli proruppe con voce alta e commossa in un Viva Pio IX, e tutta la vasta piazza di S. Domenico affollata di popolo a questo grido rispose — Viva Pio IX Viva il Tenente Colonnello Baccarini, Viva la Guardia Civica.

Cessati i clamori il Sig. Baccarini rivolse la parola ai Civici protestandosi grato alle dimostrazioni, con cui essi onoravano in lui il più anziano dei loro fratelli d'arme. Raccomandò l'ordine, la fratellanza, la pace, dicendo che s'iam tutti italiani, e dobbiam tutti esser fratelli. Questo desiderare il Pontefice, questo dover esser lo scopo della Guardia Civica, fratellanza, Concordia, e Unione. Non averci il Principe Ottimo l'immortale Pio Nono affidato le armi in mano se non perchè ne dovessimo usare per l'onore del Principato per la sicurezza, e per l'avanzamento civile de' suoi popoli. I Civici essere un'armata di fratelli, che guardano e tutelano gli interessi del loro fratelli, dove essi ispirare piena fiducia ai popoli, ed esser ministri di Concordia e Unione. Ricordò che i Faentini si sono sempre distinti per fermezza di carattere e non hanno mancato mai alla parola di onore, e conchiuse che oggi il Pontefice, Roma, e l'Italia tutta li chiamava ad adempiere i doveri sacri del soldato civile, e giurò che i Faentini non saranno secondi agli altri nel rispondere ai voti di Pio IX e della patria.

Queste parole furono accolte col maggiore entusiasmo, e seguite da fragorosi applausi a Pio Nono all'Italia, alla Guardia Civica, al Tenente Colonnello Baccarini, agli altri capi della medesima, ed infine sollevando i berretti e gli elmi sulla punta delle baionette rinnovarono i saluti militari ai Baccarini, e ricomposti in ordine marciarono al Palazzo Comunale.

Simili feste smentiscono abbastanza le calunnie di coloro che amavano di far credere Faenza in preda all'anarchia perchè ricusò di obbedire a capi inetti, quali erano i primi scelti che hanno dato la lor dimissione.

(Lettera)

IMOLA 28 Novembre. — L'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Baluffi Arcivescovo Vescovo di questa diocesi, ha oggi sospeso il predicatore dello Avvento che per lo spazio di un ora e più anziché dar pascolo alle anime de' fedeli, colla parola di Dio, si è perduto in vane declamazioni, contro il progresso e la civiltà del secolo riformatore, con modi così sciocchi, ed impropri che ne sdegnarono tutti, uomini e donne. Un tal atto di questa severità oltre essere stato commendato da tutti gioverà speriamo all'incanto predicatore, che essendo ancor giovine può mutare stile, e addestrarsi meglio allo studio del vangelo e de' padri nella difficile arte del predicare.

Il S. Padre ha mandato in regalo alle nostre Monache del buon Pastore qui fondate da lui, quando era ancor Vescovo, un Turibolo d'argento.

Si proseguono con attività i lavori per la nuova facciata del Duomo la quale si sta costruendo per ordine e a spese della Santità di N. S. Pio Papa IX.

(Lettera)

REGNO DI NAPOLI. — A Palermo nelle sere di Sabato e di Domenica furono fatti nel Teatro evviva moltissimi al Re alle riforme all'Italia. Ivi come a Napoli e in tutto il regno, grande è l'aspettazione perchè la cosa pubblica migliori. Con nostro dispiacere però abbiamo appreso da lettere che invece, dietro le dimostrazioni in Napoli in onore del Re, si sono fatti moltissimi arresti e che un decreto della polizia proibisce ogni assembramento diretto anche a gridare Viva il Re.

LIVORNO. Domenica è entrata nel nostro porto una flottiglia inglese con a bordo l'ammiraglio Parker. Si compone di 4 vascelli di linea, e due vapori da guerra; un de' quali prosegui per Civitavecchia.

Per un caso di Cholera accaduto in un vapore francese proveniente da Costantinopoli, o per alcuni casi sospetti di Cholera accaduto in Venezia e nell'Isola di Palma, sono stati presi provvedimenti a Livorno sulle provenienze da quei luoghi.

(Gazz. di Fir.)

LUCCA. — Noi sappiamo con certezza che fra i propositi della nostra Commissione Governativa a far parte della Consulta di Stato si è scelto a Consultore ordinario il sig. Avv. Bernardo Moscheni Presidente del Tribunale Supremo, e a Consultore straordinario il March. Antonio Mazzarosa.

Questi due uomini sono abbastanza conosciuti dal paese che ripone in essi ogni fiducia.

Il Bagno di Viareggio è soppresso: i forzati che vi sono verranno trasferiti a Portoferraio.

(Riforma)

DUCATO DI MODENA. — La Patria crede poter assicurare che il Duca di Modena, onde provvedere alla dignità del suo trono e insieme al mantenimento della pace, ha dichiarato di deferire al giudizio di Pio IX, e di Carlo Alberto, la questione liguigiana. Intanto rinforza di truppe Cesario e Fivizzano, temendo che i Pontemolesi vogliano assaltarle. La Gazzetta di Genova poi dice correr voce d'una amnistia che Francesco V accorderebbe ai molti compromessi politici.

Abbiamo la conferma di una grande dimostrazione nazionale accaduta a Reggio e non potuta impedire dalla forza; o di più abbiamo notizia di una consimile avvenuta alla Mirandola.

Molta truppa dicesi spedita su queste due città.

(La Riforma)

REGGIO. — Corre voce quasi certa che le disposizioni di terrore date dal Duca di Modena negli affari di Lunigiana sieno state dettate dallo zio, già Governatore di Galizia.

(Patria)

CARRARA. Tutto è tranquillo adesso; aperti i caffè e le botteghe secondo il solito; i cittadini fuori fino a ora tarda senza essere molestati. Ciò è avvenuto in conseguenza d'un'altra lettera scritta pochi giorni sono dal duca al Monzoni, nella quale fa in certa guisa le scuse per la prima. Dice che fa male informato; attribuisce i moti di Carrara a forestieri male intenzionati; chiama quei moti non più peste rivoluzionarie, ma sintomi di rivoluzione; vuole licenziata la Compagnia dei militi, e paga del proprio per tempo che hanno servito; loda moltissimo il Conte Monzoni, ed è persuaso che la grande maggioranza dei Carraresi sia amante dell'ordine e affezionata al Principe, e che i cattivi (parola della lettera) sieno in pochissimo numero. — Sperano, anzi ne sono quasi certi, che gli arrestati fra due o tre giorni saranno posti in libertà, e che sarà pubblicata un'amnistia per gli ultimi fatti di Carrara. — Quasi mi scordavo di dirvi, che il Monzoni nel soprascritto della lettera è chiamato Colonnello della Guardia Nobile.

(Patria)

TORINO. S. Maestà Carlo Alberto con decreto stabilisce che a cominciare dal 1.° Gennaio 1848 le attribuzioni in materia di Polizia conferite ai Comandanti militari dalle regie patenti 30 Ottobre 1821 appartengano agli Intendenti e determini alcune disposizioni relative all'azione della Polizia. Di questo decreto parleremo altra volta.

GENOVA. Il Cardinal Tadini non è più! quest'uomo di singolare ingegno e di un cuore eccellente avea fatto risplendere di maggior luce questa eletta porzione di clero italiano per una savia fermezza di governo da tutti encomiata. Una mente riflessiva ed acuta — un operare pronto ed energico erano i potenti mezzi con cui si coltivava l'animo dei Genovesi che l'ebbero per vari anni per loro amatissimo Pastore. (Lettera)

Ci scrivono. In generale non vi è da lagnarsi della scelta dei membri del consiglio di revisione per la provincia di Genova.

Il presidente Pinelli è progressista. L'avvocato Costa è l'autore del poema il Colombo; l'avvocato Morro non è sicuramente retrogrado; il Giuliani sommasco è giovane di molte lettere, che consumò notti e giorni sul sacro volume di Dante; è un galantuomo unico della luce e del progresso; l'avvocato Crocco è giovane delicatissimo e fatto a posta per salvare all'occasione la capra e i cavoli. Il segretario del consiglio è il medico Varese autore di una storia di Genova che non lo letta.

Qui si parla da gran tempo di Guardia Civica, e molti cittadini per mostrare il bisogno vanno in pattuglia ogni notte, senza armi, per prevenire i disordini. Il re continua a dire non essere necessaria per essere lo stato abbondantemente provvisto di truppe bene organizzata al pari di qualsivoglia nazione; continuamente esercitate, e fraternizzate col popolo; dall'altra parte poi dice di non volere scontentare i suoi sudditi, e d'aver in mente la formazione di questa Guardia Civica. Vedremo. — Tontani, o no, io tengo che bisogna stringerci al suo fianco e pensare ai nemici esterni.

Delle Commissioni Amministrative

I Membri della Commissione amministrativa provinciale siedono in Consiglio, senza prender parte però alla discussione...

La Commissione provinciale amministrativa è quella che eseguisce nel corso dell'anno le determinazioni del Consiglio, veglia sulla economia delle spese...

51. I Membri della Commissione provinciale amministrativa sederanno in Consiglio con voto deliberativo...

Siccome però questi Commissari si dovranno scegliere fra i domiciliati nel Capo-luogo, il loro voto darebbe nel Convento provinciale sovrachia preponderanza agli stessi Capi-luoghi...

52. Si asterranno anche dal prender parte o votare su tutti gli interessi che si riferiscono al Capo-luogo...

E nemmeno questi Commissari dovrebbero essere scelti dal Corpo de' Consiglieri, ma sempre fuori del loro numero...

53. Gli Amministratori saranno sempre scelti fuori del Corpo del Consiglio Provinciale.

Possono nascere spesso nel corso dell'anno bisogni urgenti e straordinari. Può il Governo, può anche il Legato o Delegato convocare straordinariamente il Consiglio...

54. Sarà in facoltà della Commissione di poter adunare anche nel corso dell'anno, col permesso del Governo, il Consiglio per qualche bisogno urgente e straordinario...

Siccome dalla legge attuale la Congregazione Governativa è chiamata a discutere su tutti gli oggetti del Consiglio provinciale prima che i medesimi sieno trasmessi alla Segreteria di Stato...

55. Tutti gli atti della Legazione o Delegazione che si rapportano ad affari di provincia potranno essere esaminati dai membri componenti la Commissione...

Occorrendo, come spesso accade nel corso dell'anno quando il Consiglio non è adunato, la trattazione presso il Legato o Delegato di qualche affare che abbia alcuna relazione cogli interessi della Provincia...

56. Non si deciderà dal Preside, o dalla Segreteria di Stato sopra qualsiasi affare riguardante interessi provinciali senza sentire il parere del Consiglio se trovasi adunato...

Le ragioni poste avanti nel presente discorso per proporre l'aumento de' Consigli Municipali e provinciali vagliono per chiedere anche l'accrescimento de' Commissari provinciali.

57. I membri componenti le Commissioni amministrative saranno aumentati di due e portati al numero di cinque.

Le materie da trattarsi dai Consigli di Provincia sono della più alta importanza pel pubblico bene, e la maggior parte di queste materie è in grado di conoscere la Commissione.

58. Per quelle materie che la Commissione amministrativa stimerà opportuno di sottomettere al Consiglio sarà dato precedente avviso a tutti i Consiglieri tre mesi prima dell'apertura della Sessione.

§. XXIII.

Uniformità dei Pesi e Misure.

Necessità d'una legge che renda uniformi i pesi e le misure.

Quantunque i quattro titoli seguenti non abbiano diretto rapporto coll'Amministrazione Municipale, non ostante è sembrato oltremo-

do opportuno al Compilatore di trattarne per chiamare sui medesimi le considerazioni de' Municipi, e de' Consigli provinciali...

L'uniformità dei pesi e misure non è, rigorosamente parlando, di stretta connessione colle Amministrazioni dei Municipi; pure è tanto il danno che patiscono i Cittadini dalla varietà dei medesimi, diversi in ogni Comune...

59. Sarà supplicato il Governo a preparare e pubblicare al più presto una legge, per la quale sieno resi uniformi in tutto lo stato i pesi e le misure.

§. XXIV.

Dei Disboscamenti

Una Deputazione Municipale sopravvigi al taglio delle piante, e neghi o conceda al bisogno il permesso.

Altra importantissima materia di pubblica utilità a cui è necessario che il Governo intenda l'animo con tutte le forze, e alla quale i Municipi della parte montana dello Stato debbono prender parte con zelo instancabile...

55. Tutti gli atti della Legazione o Delegazione che si rapportano ad affari di provincia potranno essere esaminati dai membri componenti la Commissione...

Occorrendo, come spesso accade nel corso dell'anno quando il Consiglio non è adunato, la trattazione presso il Legato o Delegato di qualche affare che abbia alcuna relazione cogli interessi della Provincia...

56. Non si deciderà dal Preside, o dalla Segreteria di Stato sopra qualsiasi affare riguardante interessi provinciali senza sentire il parere del Consiglio se trovasi adunato...

Le ragioni poste avanti nel presente discorso per proporre l'aumento de' Consigli Municipali e provinciali vagliono per chiedere anche l'accrescimento de' Commissari provinciali.

57. I membri componenti le Commissioni amministrative saranno aumentati di due e portati al numero di cinque.

Le materie da trattarsi dai Consigli di Provincia sono della più alta importanza pel pubblico bene, e la maggior parte di queste materie è in grado di conoscere la Commissione.

58. Per quelle materie che la Commissione amministrativa stimerà opportuno di sottomettere al Consiglio sarà dato precedente avviso a tutti i Consiglieri tre mesi prima dell'apertura della Sessione.

§. XXIII.

Uniformità dei Pesi e Misure.

Necessità d'una legge che renda uniformi i pesi e le misure.

Quantunque i quattro titoli seguenti non abbiano diretto rapporto coll'Amministrazione Municipale, non ostante è sembrato oltremo-

nicipio o Capo-luogo di Governo presieduta dal Capo del Comune, senza il permesso della quale a niuna persona, benché privilegiatissima, sia lecito di atterrare una pianta di alto fusto sotto gravi pene.

XXV.

Dazio sul Macinato

Si restituiscia ai Comuni il privilegio della prelazione sul balzello del Macinato.

Nella prima istituzione del Dazio sul macinato la legge accordò ai Comuni il diritto di prelazione sulle offerte de' privati; e i Comuni formavano un riparto a tanto per testa, e risparmiando in tal modo le gravissime spese di amministrazione...

61. Compiuto il presente Appalto del Macinato, e stabilita dal Governo la rendita di questo Dazio sopra giuste basi, sarà ridata ai Comuni la prelazione come avevano una volta.

XXVI.

Rinnovazione d'ufficio

di tutte le iscrizioni ipotecarie.

Necessità di estendere a tutti le rinnovazioni di Ufficio.

Che le ipoteche di tutti i Luoghi pii, delle doti, de' pupilli e minori, de' Comuni ecc. sieno rinnovate d'ufficio in uno è che non creda ragionevole e conforme al bene del civile consorzio. Ma che la legge abbia da abbandonare affatto la tutela degli interessi privati riferibili alle ipoteche...

62. Sarà supplicato il Governo ad estendere a tutti il privilegio che ora godono i Luoghi pii, le donne, i pupilli e minori di rinnovare, cioè, d'ufficio dopo il decennio le iscrizioni ipotecarie, in quel modo che giudicherà più conveniente.

FILIPPO UGOLINI

PAROLE

ALLA MILIZIA CIVICA DI FIRENZE

DETTE NEL 1530 DA BARTOLOMEO CAVALCANTI

Niun cuore veramente italiano potrà mai leggere il racconto del miserando eccidio della Repubblica Fiorentina senza fremere e piangere. Fra tutti gli avvenimenti del Secolo XVI, così fatale all'Italia, la caduta di Firenze si spicca dagli altri per un lagrimevole risalto...

rovina diede prova di forza maravigliosa. Essa ebbe il suo Leonida in Francesco Ferrucci; i suoi Spartani nella milizia cittadina: le sue Termopili in Gavinana.

E a questa milizia istituita nel 1528 in aiuto della pericolante Repubblica, arringava Bartolomeo Cavalcanti: giovine letterato, che in difesa della Patria trattò, come Bruto, la penna e la spada; e quando la vidde oppressa senza speranza di miglior sorte, non macchiò la dignità di Scrittore, patteggiando co'suoi oppressori; ma precesse di fuggire, benché in età vigorosa, l'aspetto delle sciagure pubbliche, e di finire i suoi giorni lontano dalla sua cara Firenze in mesto e quadrilustre esilio.

Così dunque rinacque la nostra Repubblica con onesto corpo, una certamente fragile, e caduco: perocché di quel vigore era priva, il quale dipoi donatole, ferma, gagliarda la rende, e quasi eterna ce la promette. Perciocché, poiché il crudo ferro, e le orribili guerre nel mondo ad esercitarsi incominciaron, sono stati al conservamento delle congregazioni degli uomini a ben vivere insieme ordinati, che Città si chiamano, intanto necessari gli armati lor difensori, che gli antichi savi hanno giudicato il nome di Città quelle non meritare, le quali nell'altre parti lor bene ordinate, non sono per se stesse sufficienti, mancando delle proprie armi a difendere la propria libertà...

E voi Fiorentini, prosiegue l'Oratore, già vi faceste incontro a quelle armi de' barbari che affliggono da tanti anni la misera Italia.

Il nome delle quali, essendo già per vittoria formidabile al mondo divenuto, non poterò, siccome quelli speravano, i vostri generosi cuori spaventare; anzi non essendo ancora ridotte nella Città quelle da voi condotte genti, che all'inimico esercito prima s'opposero, non solo con franco animo sosteneste il terrore, che quello, contro alla Città impetuosamente corrente, dare ne poteva, ma reggeste ancora le sbattute menti di vecchi padri, e i naturalmente freddi cuori riscaldaste della carità etade.

E qui il Cavalcanti magnificamente loda la virtù della sua cittadina milizia con parole che debbono muovere ad imitarla anche i nostri soldati civici se mai il bisogno sopravvenisse.

Udirono (i barbari) le vostre terribili voci, sentirono il suono delle vostre armi disperate con quell'animo, con il quale già tante volte, il corpo loro a i vostri accostando, vi hanno invitati a provare il loro pungente ferro; onde o carichi di onorate spoglie, o macchiali del vostro sangue sono ritornati, o gloriosa morte ne hanno finalmente riportato. E certamente in voi, o valorosi uomini, degno di non piccola lode il generoso ardore degli animi vostri, ma forse ammirar più si debbe la pazienza delle nuove fatiche e la perizia del maneggiare le a voi insusitate armi. Perché qual animo si può trovare così abbetto e vile, il quale non accendessero di giusto sdegno, d'un valoroso ardore gli estremi pericoli dei crudelissimi nemici alla sua patria soprastanti? Ma l'aver in un tratto assuefatti i vostri occhi alle lunghe vigilie, del soave lor sonno privandogli; le lasse membra a prendere in sulla dura terra breve riposo, in vece delle molli piume; la fame e la sete avere in luogo degli esquisite cibi, e de' preziosi vini, l'uno e l'altra saper tollerare; sopportar parimente l'ardore del sole e l'asprezza del freddo Cielo, non più da teneri corpi provata; ferire arditamente il nemico, schifare arditamente i colpi suoi, servire gli ordini; e finalmente i corpi nelle domestiche comodità, e civili esercizi nudriti lodevolmente adoprare nelle nuove militari fatiche; queste cose, dico, e le nemiche genti con lor danno grandissimo, e quelli che insieme con voi difendono la vostra salute con piacere am-

mirano. O amor della libertà, quanto sei efficace! O carità della patria quanto sei potente, che quelli effetti subitamente produci, i quali da un lungo uso, da una molta esperienza, da una certa e lunga disciplina sogliono essere prodotti. Tu fai che lo splendore delle non più vedute barbare armi i nostri occhi non abbagli; che noi ardit mirar possiamo ne i feroci aspetti de' rabbiosi nemici, che i maggiori disagi a noi sieno piaceri grandissimi, che le più dure fatiche dilettevoli giochi reputiamo, che nella povertà viviamo lieti, e nei grandissimi pericoli pieni di sicurezza. Tu infiammi i già tepidi nostri cuori. Tu armi e fortifici i già nudi e deboli animi nostri. Tu delle più spaventevoli cose gli rendi invitati. Tu le crudeli ferite, tu l'acerba morte ne fai lieti ricevere. Non sia alcuno, che rego chiami, il fato della nostra Città, o che si dolga con troppo suo pericolo essere stata tentata la virtù di quella; perocché con qual più certo argomento poteva il nostro eterno Re provar la fele de' suoi soggetti, o con più efficace modo scoprire l'alto valore ne i loro petti ascoso? O fortunata, e quello accetta Firenze, la cui salute ha voluto, che così prontamente difendano non solo i tuoi di te degni cittadini, ma invittissimi capitani e valorosi soldati: le lodi de' quali in più comodo tempo, e da più nobili ingegni saranno particolarmente celebrate! Ma qual fu mai di questa più giusta, e onorata impresa? Difendesi in te, Firenze, la libertà di un generoso popolo da tiranni Principi oppugnata. Difendesi l'onore dell'universale, e particolar tuo Re Cristo ottimo, massimo, contro ad empie genti, ed al suo nome ribelli. Difendesi la salute d'un incolta Città da uomini offertati, e della distruzione di quella sopra ogni altra cosa sitibondi. Difendesi la gloria del nome Italiano da barbare, e di quello inimicissime nazioni. Pochi, ma veri d'Italia e della bellicosa Toscana figliuoli combaton contro ad innumerevole moltitudine di rabbiose fiere, sino dell'ultima Spagna, e della più fredda Germania venute a divorarne, contra eserciti per la lunga esperienza della guerra, e per la confidenza delle continue vittorie, di militar virtù, d'insolente ardore ripieni, virtù, dico, e audacia in ogni sorte di guerra marittima e terrestre, offendendo altri, difendendo se, negli aperti campi, negli stretti luoghi combattendo acquistata. Perciocché questi sono quelli, che già più volte, in ispezio di pochi anni, come sapete, hanno la misera Italia dall'un termine all'altro scorsa, sforzata, saccheggiata, ed in essa potentissimi Principi ed eserciti forestieri rotti e superati. E voi, o gloriosi della Fiorentina Città difensori, siete i primi, che ritardate il corso delle vittorie di coloro, a i quali non parte alcuna d'Italia, non tutta insieme, e con famosissimi Principi collegata, la potuto resistere; in maniera che soli voi il perduto da lei onore in tante guerre in questa sola impresa le recuperate, e quanto di gloria in tanti anni, e con tante calamità di quella hanno guadagnato i nostri comuni nemici, tanto voi, mentre che la vostra salute difendete, togliendola a loro, in voi ne trasferite. Che dirò io? Che le grandissime forze di quelli, e la potenza formidabile sono contro voi da i vostri vicini nudrite, e da altri ancora più potenti accresciute? Voi soli, da tutti gli amici popoli, e Principi abbandonati, senza l'aiuto altrui, d'ogni speranza d'umano soccorso privi, resistete. Ahi pigra Italia, e quando sia che dal lungo tuo sonno ti svegli? Ahi ingrata, che abbandoni la salute di coloro, i quali insieme con quella l'onor tuo col proprio sangue difendono!

E tre cose, prosiegue, sono necessarie e caldamente raccomandate al soldato cittadino: le quali mirabilmente si addicono anche alla nuova milizia nostra: Religione, ubbidienza, esercizio nelle armi.

A noi si conviene, valorosi Giovani, usare virtuosamente quello strumento che per la difesa e coservamento di quella prendeste, e consacrate al nostro Re: il che farete appieno, se con religione, e ubbidienza grande eserciterete la militar disciplina, ed a quella apprendere tutti sempre intenti, ed a sostener morte per la patria pronti sarete. Perocché essendo la santa Religione quella che al sommo Iddio, il quale delle nostre cose è rettilissima regola, e d'ogni bene, e grazia vivo fonte, ne fa amico; come potremo noi direttamente e felicemente operare giammai, se di quella mancheremo? E se ciascun mortale con tutto l' cuore deve studiare d'aver propizio esso onnipotente Monarca, quel sopra gli altri par che con maggiore studio la grazia di lui si debba procacciare, alla cui virtù ne i maggiori pericoli è commessa la pubblica salute, acciocchè avendo la celeste destra seco congiunta, possa alla patria quei frutti che ella desidera, partorire.

E Religione comanda la santa unione, la pace, e la concordia.

Alla quale è questo da voi con tanto consenso de' vostri devoti animi eletto Re, e la vostra comune madre in questi suoi maggiori pericoli chiamandovi, che sia che alle lor vaci chiuda le orecchie? Chi vorrà, dico, dal gregge de' fedeli servi di quello, de' pietosi figli di questa separandosi con sua perpetua infamia, e con danno incredibile della Città turbar la concordia di quello? Non gustate voi la dolcezza dell'onesto amore? Non sentite voi l'amaritudine dell'abbominabile odio? Non sapete quanto sieno grandi e soavi i frutti della civile concordia, quanto aspri e gravi i danni della discordia? delle quali questa le più potenti Città conduce in breve tempo ad estrema miseria; quella, l'una, quanto debole e afflitta ha forza di reggerle, e liberandole dalle avversità, renderle finalmente beate. Spengasi, spengasi ne vostri petti ogni scintilla di pestifero sdegno; accendasi in quelli ardente fiamma di sincero e salutare amore; veggano, e temano insieme i vostri nemici, di giusta ira, e di ostile odio contro loro, e intra voi di civile mansuetudine, e di fraterna benevolenza ripieni; veggano, dico, gli animi vostri; combattete virilmente col ferro contro quelli; con-

tendete civilmente contro voi colle virtù. Quale è più degna vendetta d'un bene ordinato, e generoso animo, che il rivoltar da se con l'oblivione gli acuti strali delle ingiurie, che fissi nei nostri petti ci sogliono giorno e notte trallegger, e far sì che gli emuli ed inimici tuoi dalla tua virtù si conoscano superati? Altro da voi non vuole il vostro Re, se non che gli animi vostri, del suo amore infiammati, sieno intra voi col santissimo vincolo, e indissolubile nodo della carità congiunti insieme e legati. Questa è quella religione, la quale se in te regnerà, o Popolo Fiorentino, sarai da quello, come suo devoto e fedel servo, non solo difeso sempre e liberato da' tuoi nemici, ma vittorioso e trionfante sopra gli altri popoli esaltato. . . .

Discende quindi a provare quanto sia importante per ogni milizia (e molto più per la civica) una perfetta disciplina militare. E quanto sia necessaria in questa militar compagnia l'ubbidienza, chi è quello che benissimo non intenda? Perocchè essendo manifesto, che ella non può mancare di chi comandi, si conosce ancora chiaramente che conviene che in essa sia chi ubbidisca. Dove noi dobbiamo considerare, quanto abbia riguardo a questa ubbidienza la nostra Repubblica; la quale non ad altro fine ha ordinato, che noi medesimi eleggiamo i superiori nella milizia, alcuni de' quali, come i Capitani sono dopo confermati dal Senato, acciocchè noi fossimo più pronti ad obbedire, per non incorrere colla disubbidienza in un medesimo tempo nel brutto vizio della incostanza, repugnando al giudizio di noi medesimi, e nel grave peccato della insolenza, contraffacendo alla pubblica autorità. E debbe veramente ciascuno di noi considerare, che se ogni uno volesse comandare, mancherebbe chi ubbidisse; e, mancando l'ubbidienza, si dissolverebbe questa militar compagnia; la qual di chi comandi, e di chi ubbidisce conviene che sia composta; non altrimenti che le civili congregazioni, le quali tanto si conservano, quanto in esse l'osservanza delle leggi, e l'ubbidienza de' ministri di quella regna. Ma quanto nella nostra propria e bene ordinata milizia sia da stimare l'ubbidienza, non ce lo dimostra la mercenaria, e mal disciplinata? nella quale è pure dai savj capitani e da quelli che più virtuosamente l'esercitano, riputato nel soldato la propria e principal virtù osservar fedelmente i comandamenti de' loro superiori; come ancora nelle città è riputata del Cittadino ubbidir riverentemente ai Magistrati. Perocchè il disubbidiente soldato partorisce nella guerra danni incredibili, come l'ubbidiente produce frutti maravigliosi: e il contumace cittadino alla pia Repubblica è perniciosissimo, l'ubbidiente a quella è utilissimo.

Per lo che dobbiamo con somma riverenza ubbidire a' nostri maggiori, e conoscer, che se de' mercenari disubbidienti soldati è gravissimo il peccato, non è però altro che un solo, ma noi che con l'armi servendo alla nostra Città, e di cittadini e di soldati la persona insieme rappresentiamo, se nella milizia siamo disubbidienti commettiamo doppio errore, e contro alla patria come cittadini, e contro i militari ordini, come soldati: e per la medesima ragione se nella civiltà repugniamo ai comandamenti de' magistrati, e come insolenti Cittadini, e come ribelli soldati pecciamo. »

I miei gentili lettori avranno per loro stessi osservato che i Rettori della Repubblica Fiorentina per rendere più accetti alla milizia gli ufficiali avevano stabilito che venissero eletti da essa, compresi anche i Capitani: quali però dovevano essere confermati dagli Statuali. E in ciò per poco è dissimile il regolamento della nostra guardia, in cui se il Governo si è riservata la nomina diretta de' Capitani, sceglie però gli ufficiali inferiori da una terna formata dagli stessi militi. (Continua) FILIPPO UGOLINI

BANCHETTO

DATO IN TORINO

DAI PIEMONTESI AI LIGURI

I popoli del Piemonte e della Liguria divisi per lunghi secoli dagli interessi, e spesso dalle guerre de' loro governi conservarono malgrado la successiva loro unione politica una parte di quelle gare provinciali che furono per lo passato la rovina di Italia. Ma l'uniformità del governo, il continuo attrito dei due popoli fra di essi, i parentadi, e più di tutto i lumi e lo spirito nazionale ognora crescente ha spento insensibilmente nelle classi più civili in specie ogni sentimento di reciproca avversione. Le benefiche riforme operate dalla maestà del Re Carlo Alberto il 30 p.° Ottobre avendo aperti i cuori ai sentimenti più generosi e nazionali fecero sì che ad imitazione d' altri loro fratelli italiani i Piemontesi colsero questa occasione onde far atto di questa fusione dei due popoli.

Essi offersero perciò a molti Liguri presenti in Torino un splendido convito che ebbe luogo in un spazioso locale il 7 novembre. La sala del Banchetto era stata diligentemente preparata per una tale occasione. Il simulacro del benefico Monarca Carlo Alberto sorgeva sopra di un piedistallo, nel mentre che il ritratto del venerando Pio IX nel mezzo, e dai lati quelli dei due illustri italiani V. Gioberti e L. Pareto pendevano nel fondo; le mura erano tutte adornate con trofei di Bandiere o nel mezzo poi con squisito senso di gentilezza era stata dispiegata la bandiera di Genova.

Eletto a presidente del convito il chiarissimo Sig. Avv. Riccardo Sinca furono fatti sedere accanto ad esso i Liguri, o quindi in doppia fila i rimanenti convitati.

La più franca e leale cordialità regnò durante il Banchetto che venne chiuso da una spontanea e copiosa elargizione a favore dei poveri. Quando però fu questo giunto alle frutta incominciarono in seguito d'una breve ed applaudita allocuzione del Presidente i diversi Brindisi. Noi vennero fatti alla Maestà di Carlo Alberto, alla Religione Cattolica, a Pio, IX, al Gioberti, alla stampa,

all' esercito Nazionale, e molti poi dai Piemontesi ai Liguri e dai Liguri ai Piemontesi. I discorsi pronunciati furono tutti sentitamente belli e tutti varrebbero poter riferire, ma non potendolo siccome un tale convito ebbe scopo precipuo di celebrare la fratellanza dei Piemontesi coi Liguri; così daremo la preferenza ai due che portano maggiormente l'impronta di questa lieta circostanza, e cioè onde ognuno veggia che da per tutto, dove non è impedito, lo spirito nazionale italiano si pronuncia colla stessa uniformità ed energia.

DISCORSO

Pronunciato dal Sig. Lorenzo Valerio

» A Genova, Regina del Mediterraneo, perla gentile dell' Italico Diadema, città delle vetuste memorie e della fede viva ed operosa, con ragione chiamata dall' unanime consenso dei popoli forte e superba. (applausi)

» A Vincenzo Ricci, - Lorenzo Pareto, - Giorgio Doria - Patrizi cittadini; Alla M.^a Fanny Balbi - Dinero, Teresa Doria, Bianca Rebizzo, - Liguri donne fortemente e generosamente italiane;

» A Emmanuele Coesia, - G. B. Cevasco, - Federico Peschiera, - Poeta, scultore, pittore ed anzi tutto artisti come lo era Michelangelo, cioè pronti a gettare la penna, lo scalpello e la matita per impugnare la spada.

» Agli eletti Liguri cittadini che affratellati con noi siedono a questo banchetto dell' affetto e della concordia. (applausi)

» O prodi Genovesi, o figli non degeneri dei Babiloni, dei Canevari, dei Doria, dei Colombo, coll' animo profondamente commosso, colla voce tremante per affetto, io che per lunghi anni so come stringe la vostra mano, come batte il vostro cuore a nome della gioventù Subalpina, subalpino anch' io vi saluto col santo, col dolce nome di fratelli. » Vivano i Fratelli Genovesi. » (Lunghi applausi.)

Discorso pronunciato dal sig. Avv. Carlo Eugenio Rossi in risposta al Brindisi del sig. Lorenzo Valerio.

Signori! e, se mel permettete, Fratelli Piemontesi! Vi fu un tempo nefasto in Italia, in cui

istoria contristata scrisse . . . in caratteri di sangue i nomi delle nefande vittorie della Meloria, di Monte Aperti, di Chiozza, e più tardi il trionfo dello straniero e la servitù d' Italia. » Ma quest' oggi l' iride d' un' era novella è comparsa sul nostro splendido cielo, ed un angelo mandato da Dio va gridando ai disgiunti fratelli. - Unione - Concordia.

» Questa voce, come una corrente galvanica dalle Alpi fino a Malta, ha commosso lo visceri d' ogni esistenza Italiana, e quanti lo poterono, han suggellata in un amplesso d' amore l' alleanza fraterna. » Anche voi, o nobili figli del Piemonte, avete sentito discendere sul vostro cuore la potenza di questo nome e disteso sulle memorie di un deplorando passato il velo dell' oblio, e avete poi primi fatto un passo verso di noi, ci avete portate la mano fraterna, ci avete assisi a questo banchetto ospitale. - Grazie, in nome di tutti i fratelli della Liguria, - grazie, o fratelli del Piemonte, di questo tratto d' amore. - Noi abbiamo afferrata avidamente la destra che ci avete distesa; l' abbiamo stretta sul nostro cuore, ed anche noi in un caldissimo amplesso d' amore abbiamo suggellata l' alleanza di fratelli Italiani. (applausi).

» D' ora in avanti noi non ci separeremo mai più - non è vero? mai più! - a queste parole gli astanti si levarono e gridano mai più! mai più! e quindi applaudono lungamente - e congiunti di cuore godremo maggiormente i benefici che scenderanno dalle riforme che un Principe benefico ha ora largite a' suoi popoli.

» Il 30 di ottobre è sorto sopra di noi come un astro in mezzo alle tenebre, in esso fu compiuta una rivoluzione incruenta, una grande donazione del Principe al popolo.

» Il 30 d' ottobre non è un giorno, ma un' epoca - esso divide un passato di sciagura da un avvenire di speranze, e tali speranze non sorridono solamente a queste estreme provincie della Penisola.

» Se l' indipendenza d' Italia fu nei tempi andati un' illusione, se questa speranza si fece adulta in Toscana, ora comincia ad essere in Piemonte una realtà. - La spada di Carlo Alberto è di un così grave peso sulla bilancia dei nostri destini, che d' ora innanzi il Brenno straniero non potrà più dire all' Italia. . . . guai ai vinti.

» Raccogliamoci tutti adunque sotto il ferro di questa spada pronta a sollevarsi per la difesa nazionale, e nello stesso modo che altre città della Penisola, una volta nemiche, formano adesso un solo popolo di fratelli, così da questo giorno tra Piemonte e Liguria non vi sia più l' Appennino.

» In questa guisa, allorché voi discenderete verso dei nostri lidi, e vedrete le onde curvate del nostro mare, e i monumenti delle nostre città, voi penserete che in queste sordide nati i grandi nomi d' Ambrogio Spinola, di Andrea Doria, di Colombo! - Voi penserete che questo vessillo che ci avete spiegato dinanzi, sventolato un giorno sulle mura di Caffa, sulle torri di Trebisonda, di Galata, sotto le volte del tempio del Santo Sepolcro, ed invece di provare un interno sentimento di gelosia, vi adorerete di queste glorie come glorie nazionali. (applausi)

» Anche noi quando moveremo verso le vostre contrade, vedendo le felici pianure del Piemonte e queste Alpi che le recingono, noi penseremo che per difenderle dallo straniero furono versati sopra le sue balze dei torrenti di sangue.

» Chi furono quelli che lo versarono? . . . Da chi furono combattute le battaglie memorando dell' Assietta e di Torino? . . .

» Oh miei fratelli! voi custodi delle Alpi - voi sentinelle avanzate della nazione Italiana - voi siete quelli, che la frangeste da un altro straniero. » Salvo adunque - salvo o terra del Carmagnola, del Micca, del Lagragna, dell' Alfiere - del Gioberti - salvo o terra di Emmanuele Filiberto, di Vittorio Amedeo II, di Eugenio, di Carlo Alberto! . . . (Lunghi applausi).

» Se nella vita della Monarchia di Savoia le circostanze furono talvolta al disotto del Principe, quest' oggi il Principe non sarà al disotto delle circostanze.

» Dopo di aver reso i suoi popoli ordinati, prosperi e forti al di dentro, egli sarà occorrendo la spada ed il salvatore d' Italia.

» Fratelli del Piemonte! - Io sono nato sulle rive della Liguria fra le mura di una modesta città che si onora di aver dati i natali al Berardi, all' Amoretto, ad Andrea Doria, ed al general Belgrano, l' eroe di Buenos-Aires. - Nella mia patria, dopo l' amore e la devozione verso il principe, arde un altro magnanimo sentimento, ed è questo un odio inestinguibile contro la servitù straniera. Nelle ultime guerre dello spirato secolo, un popolo di sole cinque migliaia di abitanti osò di abbarrare la strada ad un potentissimo esercito d' invasione, e volle piuttosto seppellirsi sotto le rovine della sua città, che piegarsi al dominio degli stranieri. (applausi)

» Ad un tal popolo io ritorno, e ritornando nel traversare l' occidentale Liguria dirò a tutti, ciò che ho veduto ed inteso, dirò l' affetto di cui, foste larghi, le dimostrazioni di cui foste cor-

tesì, ed allora il grido di viva i fratelli del Piemonte sorgerà sui venti delle nostre marine, si confonderà col fiato delle nostre onde, e collo strepito de' vostri torrenti.

» E voi, o fratelli, volgete sovente il pensiero a noi d' oltremonte, e soprattutto se le armi straniere accennassero di sollevarsi contro l' adorato monarca, sovvenngi di noi ed alzate la voce - noi afferreremo le armi dei nostri padri, i vostri battaglioni sbucheranno dalle valli che versano nel Piemonte, e come ora nei momenti della letizia, così negli istanti solenni del pericolo noi saremo accanto a voi, onde combattere insieme, onde vincere - sì, onde vincere.

» Nello scorso secolo i Genovesi cacciarono popolarmente dalle loro mura e dai loro monti un esercito Tedesco. - Onde vendicare l'onta sofferta, il colosso dell' Austria rovesciò contro di essi tutto il peso delle sue forze, ma quei liberi petti combattendo, piuttosto, che d' uomini, battaglia di giganti, si redensero col sangue dall' oppressione straniera.

» E se una sola città Italiana di 80 sole migliaia di cittadini potesse resistere e vincere una nazione potentissima - non vinceremo noi che contiamo già nella nostra lega dieci milioni di popoli Italiani, guidati da Carlo Alberto

» Altri sensi avrei ancora da esternarvi - io qui mi taccio . . . però prima di metter fine al mio dire, lasciate che io mandi un sospiro ai fratelli esuli - che io versi una lacrima sulla sorte di quelli, il cui sangue fuma ancora sopra una terra sì sventurata! - Oh fratelli, uniamoci in Dio, alziamo una preghiera per quelle anime derelitte, e supplichiamo poi la Clemenza Suprema che voglia far risorgere sopra l' Italia tutta l' aurora di quel giorno, in cui principi e popoli sieno come tra noi composti in un solo nodo d' amore!

» Oh mia patria diletta - oh Italia! - o sacra terra dell' armonia, del genio e della fede! - tu in cui ogni sasso rammenta una gloria, ogni giorno la nascita di un uomo grande, tu che chiudi » Non è lecito ad un profano lo alzare il nome che copre nei misteri di Dio i destini di un popolo - ma sia permesso di dire che da qualche tempo un raggio di rivelazione cominciò a trapelare sulle sorti di questa Italia; che lo scherno degli stranieri ha chiamati la terra dei morti.

» Nella solenne aspettativa di questo giorno del giudizio d' una nazione, nostro dovere è il prepararsi.

» Rammentiamo quindi, che se Pio IX è un uomo mandato da Dio, e che se Leopoldo II e Carlo Alberto non sono la espansione, i nostri sforzi, gli sforzi di tutti i popoli italiani non devono essere il complemento.

» Rammentiamo del pari che religione e vera libertà sono sorelle - che un popolo in armi è ordinato al di dentro e tenuto al di fuori, che un popolo unito è un popolo invincibile; e rammentiamo sopra tutto, che è la discordia dei nostri padri che ha ucciso l' Italia, e ch' è la concordia dei figli che deve risuscitarla.

» All' Unione adunque dei Popoli Piemontesi coi Liguri, ed all' unione di tutti indistintamente i Fratelli Italiani. (Lunghi applausi, gli astanti abbracciano affettuosamente il Rossi.)

LEGGE SULLA STAMPA

DEL PIEMONTE

REGIE LETTERE PATENTI colle quali S. M. crea una Commissione Superiore e Commissioni provinciali per la revisione delle stampe, ed allo scopo di agevolare la pubblicazione delle produzioni scientifiche, letterarie ed artistiche, stabilisce nuove regole a tale materia relative. - In data del 30 ottobre 1847.

Carlo Alberto per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia e di Genova, ecc., ecc., Principe di Piemonte ecc., ecc., ecc.

Il senno e l' istruzione per cui le popolazioni affidate al Nostro Governo non sono seconde a verun' altra d' Italia, persuadendoci che le norme vigenti per la revisione in materia di stampa possono essere allargate senza inconveniente, Noi ci siamo di buon grado disposti a dare ai sudditi Nostri questa novella prova della giusta Nostri confidenza, e del costante nostro desiderio di favorire in ogni modo la diffusione dei lumi e l' incremento delle lettere e delle scienze.

Quindi è che per le presenti, di Nostri certa scienza, Regia autorità, ed avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È permessa la stampa di qualunque scritto, non esclusi quelli che trattano di materie di pubblica amministrazione, mediante la precedente autorizzazione dell' Autorità incaricata della revisione.

L' autorizzazione verrà concessa per la stampa di tutte le opere o scritti che non offendano la Religione ed i suoi Ministri, la pubblica morale, i diritti e le prerogative della Sovranità, il Governo ed i suoi Magistrati, la dignità e le persone dei Regnanti anche esteri, le loro famiglie, e di loro rappresentanti, o l' onore dei privati cittadini, e che non possano pregiudicare il regolare andamento del Governo ne' suoi rapporti si interni che esterni.

2. Gli atti del Governo non potranno essere riferiti, se non dopo che siano stati ufficialmente pubblicati.

3. Per l' istituzione dei giornali od altra pubblicazione periodica, sarà necessaria l' autorizzazione della R. Segreteria di Stato per gli affari dell' interno, che emanerà, presi i nostri ordini.

La stessa autorizzazione sarà necessaria a' concessionari per cedere ad altri la facoltà ottenuta, a pena di nullità della cessione.

Non sarà permessa la stampa di giornali politici, fuorché nei Capi-luoghi di Divisione.

4. La domanda di autorizzazione per istituire giornali dovrà essere corredata da un programma nel quale dovranno essere indicati il titolo del giornale, le materie da trattarsi, i mezzi di sostenere l' impresa, la persona che non assumerà la direzione, il nome dei principali collaboratori, il numero delle periodiche pubblicazioni e la quantità dei fogli di ciascuna di esse.

5. Il direttore del giornale assumerà l' esclusiva responsabilità dell' impresa nell' adempimento delle condizioni impostegli dalle presenti. Esso dovrà, prima della pubblicazione del giornale, depositare nella Cassa dei depositi e delle conseguenze una somma che sarà determinata nel prescritto di autorizzazione, e che non sarà minore di lire duemila, né maggiore di lire tremila.

6. Sono incaricati della revisione una Commissione Superiore, e Commissioni provinciali.

7. La Commissione Superiore sarà nella Nostri Capitale, e sarà composta di un Presidente e di otto Membri; il numero di setto basterà per deliberare.

Essa provvederà in grado d' appello dalle deliberazioni delle Commissioni provinciali.

8. Le Commissioni provinciali verranno stabilite nei Capi-luoghi delle provincie.

Esse saranno composte, in Torino e Genova, di cinque Membri, e nelle altre provincie di tre, compreso sempre il Presidente: quello che sono composte di cinque Membri, potranno deliberare in numero di tre.

9. I Membri, di della Commissione Superiore che delle Commissioni provinciali, saranno da Noi nominati sulla proposta della Grande Cancelleria.

Essi staranno in ufficio tre anni; potranno però essere confermati.

10. Le opere o gli scritti da pubblicarsi saranno presentati agli Uffici delle Commissioni provinciali, salvo però, in ordine alle allegazioni od altre scritture relative alle decisioni delle cause, il disposto dall' art. 467 del Codice Penale.

11. Uno dei Membri assumerà l' esame del manoscritto, e vedendo non poterne essere dubbia l' approvazione, vi opporrà la sua firma in segno di autorizzazione; in caso diverso ne riferirà alla Commissione, la quale statuirà a maggioranza di voti.

12. Per qualunque scritto in materia politica sarà sempre necessaria la relazione alla Commissione.

13. Un' opera rigettata da un Ufficio di revisione, non potrà essere presentata ad un altro Ufficio; l' approvazione che se ne ottenesse, sarà di nessun effetto.

14. L' approvazione data dagli Uffici di revisione nel modo che è stato detto, non recherà pregiudizio alle azioni di qualunque natura che pel fatto della seguita pubblicazione potesse competere ai terzi contro l' autore o pubblicatore dell' opera o scritto approvato.

15. Il proprietario della stamperia, dalla quale verranno pubblicati con le stampe un' opera od uno scritto qualunque senza l' approvazione voluta dalla presente, incorrerà nelle pene stabilite dagli articoli 463 e 470 del Codice penale.

16. Il direttore di un giornale che pubblicherà in esso un articolo non approvato, sarà condannato ad una multa da estendersi, secondo le circostanze, da duecento a duemila lire.

In caso di recidiva, sarà egli altresì condannato al carcere da quindici giorni a due mesi ed alla sospensione della pubblicazione del giornale, da durare per un tempo non minore di sei mesi, né maggiore di un anno.

Ed in caso di seconda recidiva, la condanna si estenderà inoltre alla soppressione del giornale ed alla inabilitazione del condannato a dirigerne altri.

17. Se la multa di cui nell' articolo precedente, non sarà pagata entro otto giorni dal della notificazione della condanna, il pagamento di quella avrà luogo sulla somma depositata a termini dell' art. 5, e finché il deposito non sarà reintegrato, la pubblicazione del giornale rimarrà sospesa.

18. Chiunque senza le necessarie approvazioni pubblicherà o farà pubblicare con le stampe un' opera o scritto qualunque mediante l' uso di torchio privato o di qualsivoglia altro meccanismo atto alla stampa, sarà condannato alla pena del carcere da uno a tre mesi, o ad una multa da cento a mille lire; nel caso di recidiva la pena del carcere sarà applicata da tre a sei mesi, e la multa da mille a duemila lire.

19. Alla stessa pena, con adeguata proporzione ai casi ed alle circostanze, saranno condannati coloro che in qualunque modo si saranno resi complici delle trasgressioni di cui nel precedente articolo.

20. Nei casi previsti dagli articoli 16 e 18 saranno confiscate tutte le copie complete od incomplete, stampate in contravvenzione alle presenti.

Nel caso previsto dall' art. 18 si dovranno confiscare anche il torchio o i torchi, i caratteri ed ogni altro istrumento di cui si sia fatto uso per la trasgressione.

21. Ove l' opera stampata contenga alterazioni del manoscritto stato approvato, il trasgressore soggiacerà alle pene prescritte per la pubblicazione d' opere non approvate.

22. Indipendentemente dalle pene stabilite nei precedenti articoli resterà salvo al Ministero pubblico e ad ogni interessato l' azione penale o civile che potesse loro competere in riguardo alla natura delle cose contenute nell' opera o scritto pubblicati senza approvazione.

23. Le contravvenzioni alla presente legge appariranno alla cognizione dei Tribunali ordinari.

24. Quanto è stato disposto sulla pubblicazione di opere o scritti col mezzo della stampa, si dovrà applicare anche alla pubblicazione che voglia farsi per via dell' incisione, della litografia, o di altro equivalente mezzo meccanico di disegni o di ogni altro lavoro di belle arti.

25. Una copia di ciascun' opera che si pubblicherà colle stampe continuerà a consegnarsi agli Uffici e Biblioteche presso cui tale consegna fu sino ad ora eseguita; ed inoltre una copia dovrà rimettersi alla Commissione provinciale da cui l' opera fu riveduta.

26. Il bollo dei giornali è oggetto di disposizioni separate.

27. L' attuale Commissione di revisione dei libri o delle stampe è rappresata: cesseranno pure le attribuzioni dei Prefetti ed altri Delegati speciali in materia di revisione.

Deroghiamo ad ogni legge e disposizione contraria alle presenti, e mandiamo ai Senatori ed alla Camera dei conti d' interinarle e a chiunque spetta di osservarle e farle osservare, volendo che siano inserite nella Raccolta degli Atti del Nostro Governo e che alle copie stampate dalla Stamperia Reale si presti la stessa fede che all' originale; che tale è Nostri comando.

Date in Torino il trenta del mese di ottobre l' anno del Signore mille ottocento quarantasette e del Regno Nostro il decimosettimo.

CARLO ALBERTO

V. Des Amato.
V. Di Revel.
V. Di Collegno.

PIEMONTE

CASALE MONFERRATO Quando un principe con provide riforme manifesta al suo popolo essere lui vero interprete di quella legge immutabile ed eterna che ogni uomo porta impressa nel cuore: non v' ha parola che possa esprimere l' affetto che in questo nasce per il Principe. E siano testimoni i tripudi avvenuti in Casale alla notizia delle promulgate riforme. Questo fertile paese, a cui la natura largheggiò ogni suo dono, sembra che voglia colla magnanimità d' animo, fermezza di pensiero e pronta azione mostrarsi degno di un tanto beneficio. Esso fu il primo a celebrare il fastuoso evento, e più solennemente festeggiollo nel dì sacro al nome dell' adorato Sovrano con rendimenti di grazie all' altissimo autore supremo di ogni felicità; ed il giorno 15 del corrente mese ebbe a godere una solennità che non veduta da secoli, d' immensa gioia, di tenera commozione, e di lietissimi presagi colmo i cuori di tutti i cittadini di questa antica e nobilissima sede de' Palologi e de' Gonzaghi. L' amore di fratellanza che regna nel cuore degli avventurati figli del nostro Monarca conduceva fra noi in tale giorno eletti drappelli di cittadini delle confinanti provincie di Asti, Alessandria Vercelli e Lomellina, quali rappresentanti delle intiere loro popolazioni, epperò composti tali drappelli de' notabili personaggi de' rispettivi paesi. Già pervenuta qui la notizia di loro venuta, e presi i necessari concerti; il fiore della nostra gioventù si adoperò ad ogni modo per predisporre un tale ricevimento a sì illustri e cari ospiti fratelli, che della città che l' apprestava, e di quelle che ne erano l' oggetto fosse al tutto appropriato.

L' ora del solenne loro ingresso stabilito per poco prima del mezzogiorno fu contrassegnato di lieti suoni della banda civica la quale precedeva l' eletta dei cittadini elegantemente vestiti, fregiati di ciarpe e coccarde azzurre e recanti un numero grandissimo di bandiere; le une al color nazionale collo stemma del Re, e quello della città nostra, e destinate allo scambio con quelle delle città sorelle, altre bianche con motivi allusivi alle riforme ed ai voti delle popolazioni, e fra tutte si distinguevano la bandiera ai colori di Pio IX il Grande, colle insegne pontificie, la bandiera toscana, quella magnifica dei nostri commercianti e quella del comizio Agrario: In bella ordinanza procedettero i cittadini tra la folla del popolo alla porta di Po, per ricevervi i Lomellini, ed i Vercellesi, i quali non tardarono all' incontro, e con gentili parole dei deputati oratori accolti, parole di affetto e di fraterna unione dissero in risposta, e frammisti nelle file de' Casalesi, e riunite le bandiere, entrarono in città fra i canti dell' inno a Carlo Alberto, e gli evviva Pio IX, Leopoldo II e l' Italia della tripudante popolazione, così attraversando la città intiera escirono tutti uniti all' incontro degli Alessandrini ed Astesi fuori di Porta Genova, e dopo pur ivi cortese, e reciproco compiere, operata la fusione, entrò la festante corteo in città anche qui salutato dai plausi e dai viva dell' affollata gente. In bell' ordine schierandosi sulla piazza che ha nome del Re, ed attorno alla magnifica statua equestre del regnante Monarca ivi eretta nel 1840 da questa divota e riconoscente cittadinanza, si procedette allo scambio delle bandiere fra tutte le città ivi rappresentate, ed ogni scambio fu accompagnato da discorsi analoghi dei loro rispettivi oratori, pieni di quell' entusiasmo o di quell' amore di unione che portava a fraternizzare in sì solenne e commovente maniera, ed i prolungati e ripetuti applausi e le vive acclamazioni accompagnarono, e rallegrarono questo inusitato civico rito. Preceduto sempre dalla banda musicale il corteo quindi sfilò per la via della Cattedrale, e di là sulla piazza del Vescovaro, ove fermosi ad un tratto sotto i balconi della dimora del nostro ottimo Vescovo, e per squisite acclamazioni fatto accordo del comune desiderio, degnosi mostrarsi dal verone del Palazzo, e pregato comparsi a tutti la pastorale sua benedizione.

Ripresa la marcia, si condussero nelle magnifiche sale dell' Accademia filarmonica dove stavano imbandite le mense che la società dei Casalesi apprestava ai novelli suoi ospiti. Al levar delle mense l' uno dei sindaci di questo municipio il quale presiedeva al convito disse una elegante orazione, accolta con replicanti applausi, dopo la quale molti Casalesi e forestieri presero a leggere bellissimi componimenti poetici e brindisi, nei quali il voto fervidissimo pel ben essere dei fratelli Lunigiani e Lombardi non veniva dimenticato, di là ritornarono alla piazza ove si trovò illuminato da torce il Monumento, ed ivi si replicò il canto dell' inno al Re, e gli evviva Pio IX Leopoldo II e l' Italia.

Il teatro fu in quella sera vagamente illuminato ed oltre l' immenso numero di bandiere sporgenti dagli affollati palchetti, gli inni stampati che piovevano dal loggione, il canto dell' inno del Bertoldi eseguito dai virtuosi e cori dell' opera, le Signore intracciarono da un palchetto all' altro, e l' alto in basso le catene di ciarpe e fazzoletti in segno di unione; e fu una vera gioia, una festa di famiglia che non si può descrivere. Frattanto la bandiera nazionale volava di palco in palco, ed ivi viddi giovani donne posarsi sopra con entusiasmo le labbra e l' applauso universale che accompagnava questo commovente spettacolo dimostrava che in tutti era un solo desiderio una sola speranza. Così terminò quella giornata, nella quale non ostante la grande riunione e movimento delle moltitudini, non si ebbe a lamentare il più lieve disordine e tutti ebbero la loro parte in una franca pacifica e serena esultanza. Tutti . . . ah no! Non v' ha al mondo gioia compiuta. Mancavano a parteciparvi persone che pel patrio loro rango avrebbero dovuto trovarsi alla testa di una sì bella solennità e vollero invece starsene in disparte freddi ed indifferenti, nel mentre che ogni cuore doveva essere tocco da pietà, e meraviglia al mirare stretto un tanto vincolo di fratellanza. Speriamo però che si risveglierà la virtù cittadina in essi, e benediranno con noi il beneficio di utili istituzioni, appropriate alla moderna civiltà ed al sentito bisogno de' popoli.

Italiani! continuiamo nella via che il Signore ci ha segnata, e col cuore ardente di carità cristiana, coll' intelletto sostenuto dalla fede, avvalorato dalla speranza, rendiamoci degni di quanto Iddio ci ha concesso, e ci siano sempre impresse nella mente queste parole, che comprendono tutto il nostro avvenire. Moderazione, Concordia e Perseveranza.

(da lettera)

NOTIZIE ESTERE

BAVIERA: Monaco. La camera dei Senatori deliberò nella sua quinta seduta pubblica del 13 Novembre sul voto della camera dei Deputati relativo alla libertà della stampa. Dopo una discussione generale, ha votato in due paragrafi i già adottati dall' altra camera.

Stando al voto emesso dalla camera dei Senatori il Re sarebbe pregato facendo eseguire le disposizioni conformi alla costituzione e relative alla libertà della stampa di ordinare.

1. Che la censura approvata senza revisione tutti gli scritti i quali riguardano gli affari interni.

2. Che non vi sia più censura supplementare, cioè che gli scritti censurati in uno degli stati alemanni non siano più sommessi alla censura, e che la confisca dei giornali e degli scritti non abbia più luogo che osservando rigorosamente i B 6° e II. del terzo supplemento della costituzione.

(fogli francesi)

FRANCIA. Su tutti i punti del regno si propagano i banchetti riformisti, e servono di un possente appoggio a coloro che vorrebbero rialzare il morale della nazione. Si ritrovano in questi banchetti elettori, deputati, consiglieri municipali, magistrati, ufficiali della guardia nazionale.

Invano si è cercato dal partito contrario eccitare contro i riformisti le passioni esaltate dei radicali; i riformisti non si sono scoraggiati e continuano a raccogliere da ogni parte l' adesione universale alla riforma elettorale.

Il consiglio generale di Parigi è venuto a dare una nuova forza inaspettata a queste manifestazioni, dando la sua adesione alla riforma mandata; e quest' adesione d' un consenso tanto illuminato e composto di uomini che quasi tutti occupano un rango elevato in società o sono pubblici funzionari ha prodotto una immensa impressione.

ALEMAGNA. Gli uomini i più stimati di quel paese si riuniscono in diversi punti, e prendono risoluzioni di comun consenso, e fanno programmi di riforme impegnandosi a domandarle con dignità e moderazione. Da ciò nasce una resistenza pacifica ma ferma ai principj retrorogradi.

Ognuno sa che l' Austria portando innanzi gli interessi alemanni aveva invitato la Baviera, il regno di Wurtemberg, e lo Stato di Bado a riunire i loro contingenti federali all' armata di osservazione che essa portava sulle frontiere Svizzere e a pronunciarsi per la lega contro la Dieta federale. Gli Stati invitati hanno mandato tutti la medesima risposta, cioè dire il medesimo rifiuto.

Confederazione Svizzera

Ecco il tenore della capitolazione di Zug: Fra i sottoscritti, S. E. il sig. generale Dufour comandante in capo delle truppe federali da una parte ed i signori consiglieri di Stato Schmid ed il segretario di Stato Schwyzmann, delegati plenipotenziari della commissione governamentale del Cantone di Zug dall'altra parte, è stata conchiusa la convenzione seguente, sotto però la riserva stipulata dai signori delegati di Zug della ratifica del Consiglio cantonale di Zug.

1. Il governo del Cantone di Zug assume qui l'obbligo formale di rinunciare all'alleanza nota sotto il nome di Sonderbund. 2. Le truppe federali prenderanno possesso del Cantone di Zug la sera del 22 novembre.

3. Secondo che sarà necessario, gli alloggi e la sussistenza saranno forniti alle truppe giustiziarie e regolamenti federali. 4. Il governo del Cantone di Zug licenzierà immediatamente le sue truppe e ne farà deporre le armi all'arsenale cantonale; le truppe d'altri Cantoni della Lega dovranno evacuare immediatamente il Cantone di Zug.

5. Il landsturm sarà parimenti disarmato, e le sue armi saranno per il momento deposte all'arsenale del Cantone per essere restituite ai comuni dopo lo ristabilimento della tranquillità e dell'ordine. 6. Zug farà ristabilire immediatamente le comunicazioni necessarie presso Sins ed al ponte detto Shilbruke; quanto alle spese cagionate dal ristabilimento de' ponti danneggiati, Zug riserva il suo ricorso contro gli autori dei danni.

7. Le truppe federali manterranno la tranquillità e l'ordine e garantiranno la sicurezza delle persone e delle proprietà nel Cantone di Zug. 8. Se dovesse sorgere delle difficoltà oltre a quelle che sono di spettanza militare, esse saranno risolte dall'alta Dieta.

Fatto in doppio ad Arau il 21 novembre 1847. Seguono le sottoscrizioni.

Del 24, ore 11 antimer. Le truppe federali si sono avanzate verso la città di Lucerna; dappertutto hanno combattuto e vinto. L'artiglieria soprattutto ha prestato grande servizio.

È fuori di dubbio che Lucerna è a quest'ora in possesso dello truppe federali. Zurigo 24 Novembre, ore 4 1/2 pomer.

Una staffetta annuncia all'istante che le truppe delle divisioni Gmur e Ziegler, dopo aver mostrato la più ossequiosa bravura stanno avanti Lucerna. Dei parlamentari lucernesi sono venuti a chiedere un armistizio di 48 ore. Il colonello Ziegler lo ha concesso; ma intanto il colonello Gmur continua le sue operazioni contro Kussnacht.

Due uomini della landsturm lucernese assicurano che tutto il landsturm di questo Cantone è stato licenziato, o che a quest'ora Lucerna è già stata occupata. È certo che ieri la Marca (Svitto) è stata attaccata dalle truppe federali, e che mediante capitolazione è già sottomessa agli ordini della Dieta.

ZURIGO. La Nuova Gazzetta annuncia sapere da Berna che i signori presidente del Gran Consiglio Hoffman di Roschach, e commissario Hegetschweiler di Zurigo sono designati per rappresentanti federali nel Cantone di Zug.

— Il 20. verso le ore 4 p. m. dei carabinieri sondersbundisti hanno tentato di entrare in questo Cantone nei confini vicino a Knouau. Un distaccamento di zurigiani li spinse ed inseguì sino a Steinhansen. L'artiglieria delle due parti rimbombava. In Steinhansen i zurigiani fecero prigionieri due uomini della landsturm, e distrussero una casa dalla quale erasi fatto fuoco contro di loro. Uno de' soldati zurigiani è leggermente ferito. Dopo che il nemico si fu allontanato i zurigiani fecero ritorno a' loro quartieri.

NEUCHÂTEL. L'Echo del Giura annuncia la partenza del generale de' Puel per Parigi. VAUD. Gli ostaggi friborghesi che erano tratti in Losanna, furono rimessi in libertà il 18 novembre per ordine del colonello Rilliet.

ARGOVIA. Un viaggiatore degno di fede annuncia che alla destra di Dietwyl, sull'altura vicino a Ballwyl, il battaglione Gmsberg ha distrutto tre mine praticate con tutta l'arte. Il fuoco dei sondersbundisti non impedì l'operazione che fu eseguita felicemente.

Friburgo. Si è detto che il sig. Rilliet comandante le truppe d'occupazione ha vivamente eccitato le truppe ad osservare la più severa disciplina, ed annunciato che gli autori di alcuni disordini succeduti saranno severamente puniti; ora anche il colonello Bundi, comandante di piazza, ha dato ordini rigorosi perché siano rispettate le chiese, i conventi, gli oggetti del culto, le persone e le proprietà.

— Il 19 venne revocato lo stato d'assedio. — Ecco il decreto fatto dal Governo provvisorio del Cantone di Friburgo: Il Governo provvisorio del Cantone di Friburgo. In seguito degli estesi poteri che gli sono stati conferiti dalla deliberazione popolare del 15 novembre;

Decreta: 1. I Gesuiti, le Corporazioni, Congregazioni e Corpi insegnanti, affiliati a quest'Ordine, sono per sempre espulsi dal territorio di Friburgo.

I Liguoristi I Mavianisti, detti Padri Ignorantini I Frati della Dottrina Cristiana Le Suore di S. Giuseppe Le Suore di S. Vincenzo di Paoli Le Suore del Sacro Cuore

3. Le Corporazioni e Congregazioni di tal natura non potranno in avvenire, sotto qualunque sia nome e con nessun pretesto, stabilirsi nel Cantone ed acquistarsi proprietà, né dirigersi stabilimenti di pubblica né di privata istruzione.

4. Gli individui appartenenti a questi Ordini e Congregazioni lasceranno il Cantone nel termine di tre volte, 24 ore, dalla pubblicazione del presente decreto.

5. Tutti i beni mobili ed immobili, che possiedono le Corporazioni qui sopra nominate, sono rimessi al Demanio. Il prodotto loro sarà impiegato nell'istruzione pubblica.

A questo effetto essi sono posti sotto sequestro; ne sarà immediatamente steso un inventario e saranno messi sotto amministrazione civile. Le cessioni sono contrattate onerosi stipulati per sottrazione di una parte qualunque di questi beni, dal 15 di ottobre in poi sono dichiarate nulle.

6. I Direttori dei Dipartimenti della Polizia e delle Finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, ciascuno per quel che gli spetta.

7. Il presente decreto è reso esecutivo dalla sua promulgazione in poi; e sarà pubblicato ed affisso nei luoghi soliti. Friburgo, 19 novembre 1847.

Il Presidente, Firmato -- SCHALLER Il Cancelliere Firmato -- D. BRACCIOLLO

VALESE. La Revista di Ginevra afferma che le truppe che sono nel Basso-Vallone sono in disorganizzazione. — Il Gran Consiglio ha dato, discorsi, pieni poteri al generale Kalbermatten.

— Una staffetta giunta questa notte, reca quanto segue: Al Presidente e Consiglio di Stato dell'Alto Cantone del Ticino. Zurigo, 24 novembre 1847. Onorevoli Signori! Arriva in questo momento una staffetta di un Relatore che questa Polizia mantiene in immediato contatto col sig. Comandante di Divisione Gmur, e porta la notizia, che le truppe della divisione Gmur e Ziegler, dopo aver combattuto col massimo valore, stanno dinanzi alle Porte di Lucerna, e che sono usciti Palamentari lucernesi per chiedere un armistizio di 48 ore, che dal comandante Ziegler venne loro assentito. In tanto il comandante di divisione Gmur prosegue le operazioni contro Kussnacht. Sin qui le notizie sono positive.

Amministrazione cointeressata DE' SALI E TABACCHI.

Filippo Paradisi del quondam Tiberio, pel diritto sacro di difesa, presenta veracemente il Testo dei Capitoli relativi ai due Contratti di Amministrazione dei Sali, e Tabacchi, e prega che si vadano a riucontrare prima di crederlo falsario.

Primo Istromento nei Rogiti Argenti 1831. Capitoli combinati per l'Amministrazione de' Sali e Tabacchi - Art. 8.

« Sarà obbligata l'Amministrazione Cointeressata a quattro mesi dopo spirato ciascun'anno, per tutta la durata del Contratto, esibire alla R. C. il Bilancio giustificativo, dell'Attivo, e Passivo dell'Azienda, estratto dalla Scrittura legale, quale bilancio verrà verificato, e sindacato opportunamente dai Ministri Camerali - (fin qui ha riportato il Sig. Pro-Direttore, ma il Testo segue, e dico - Art. 9 o seguenti » poi « In ogni caso di mora del Sig. Amministratore cointeressato al pagamento puntuale delle rate, come pure nel caso d'ineadempimento qualunque delle obbligazioni contenute nei SOPRAESPRESI CAPITOLI (si ponderi la parola SOPRAESPRESI perchè stabilisce essere questa parte di stipolazione INTEGRANTE dei Capitoli stessi) potrà la R. C. A. senz'alcuna interpellazione ne precedente, o Decreto di Giudice, ma mediante semplice protesta da emettersi negli atti del Camisario Generale della R. C. A., da intimarsi quindi ai Sig. Amministratori, dichiarare ipso facto rescisso, perentorio, e cessato il Contratto presente, intendendo, e dichiarando che questa Convenzione NON SIA MAI né possa ripetersi indotta e stabilita IN LINEA, E IL MODO DI PENA per l'ineadempimento dei patti negletti, ed insequiti dai Sig. Amministratori » MA DI ESPRESSA CONDIZIONE NE SOSPENSIVA IL PROGRESSO e durata del Contratto presente, che nell'ineadempimento di una precisa totale esecuzione, comprometterebbero non solo l'interesse dell'Erario, ma sibbene anche il servizio, e comodo della Società, e del Pubblico » e qui si ponderi che questa è una Clausola indivisibile da questo Contratto, che dura tuttora, e dovrà durare fino a che si appalti la Regia, giacché nasce dalla natura della Cosa appaltata, la quale da un ben regolato Governo non si può, e non si deve lasciare né in arbitrio di un Appaltatore, NE SOSPENSIVA ALLE LUNGAGINI DI UN GIUDIZIO DI COSTITUZIONE IN MORA ec.

Ora si riporta veracemente il Testo dei Capitoli stipolati nell'Istromento Argenti 1841 pel Contratto da Luglio 1843 a tutto Giugno 1855, quali Capitoli si pubblicano essere DIVERSI da quelli del 1831. « Questi capitoli SONO CONFORMI a quelli del contratto 27 Giugno 1831, meno le variazioni, ed aggiunte fatte d'ordine superiore indicate dal carattere corsivo. »

Art. 8. « Sarà obbligata l'Amministrazione Cointeressata quattro mesi dopo spirato ciascun'anno per tutta la durata del Contratto, esibire alla R. C. il Bilancio giustificativo dell'attivo, e del passivo dell'Azienda, estratto dalla Scrittura legale, quale Bilancio verrà verificato, e sindacato opportunamente dai ministri Camerali; (segua le parole aggiunte) » ed in seguito dalla Congregazione di Revisione secondo le disposizioni vigenti. « Inoltre si legge nell'Istromento 1841 suddetto.

« Si è trovato espediente il procedere alla stipolazione nelle forme prescritte dal Moto Proprio della S. M. di Benedetto XIV, e dalle altre disposizioni non solo da tutta questa popolazione, ma benanche dalle autorità Civile ed Ecclesiastica; o siccome nel medesimo non concorre l'età voluta dalla legge, così il Consiglio nell'atto medesimo di elezione della terra supplicava il superiore Governo per la sanatoria, come in altri casi si è praticato.

Avviso alle Famiglie M. PETTITJEAN, Chirurgo Dentista della facoltà Medica di Parigi, essendo venuto in Roma per passarvi l'inverno, vi eserciterà in questo tempo la sua professione. Perciò tutti i giorni meno le domeniche riceverà nella sua abitazione, Piazza di Spagna N. 85 primo piano, dalle ore otto antimeridiane, alle ore cinque pomeridiane.

I FRATELLI KUMBER hanno l'onore di far noto che esercitando la professione d'Incisori in pietre preziose, acciaio, oro ed altri metalli, sigilli con stemmi di famiglia, cifre, lettere, ecc. e di più incidono biglietti da visita.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU Routage ordinaire et accéléré pour tous pays DEPARTS TOUS LES JOURS Pour LION, PARIS et tout le NORD. TRANSPORT DES MARCHANDISES à Prix Fixe

de PARIS à ROME et viceversa en 12 jours garantis en 22 jours dito en 60 jours dito de LYON à ROME et viceversa en 7 jours garantis en 15 jours dito en 45 jours dito ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITIONNAIRE Place Royale 4. à MARSEILLE

NELO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A. BERTINELLI IN VIA SISTINA N. 46.

zioni in seguito adottate, e vigenti per gli appalti ed Aggiudicazioni di Cosa Camerali, « QUESTA È LA VERA SERIE DE' FATTI, CHE IL GOVERNO HA DETTO CHE SA APPREZZARE, ED AMA DI CONOSCERE !!! Chi non ci crede vada agli Uffici di Camera e legga.

Dunque non solo è vero che il secondo Contratto è CONFORME al primo; ma è vero di più che il secondo Contratto È PIU' RIGOROSO del primo; giacché i patti del 43 sono conformi ai patti del 31, la di cui risolutiva è parte sostanziale di Essi per ragione pubblica, e volontà di parti. La sola differenza che passa fra il 1. ed il 2. Contratto si è che nel primo la Corrisposta era di scudi Seicentotantacinque mila, ed una addizione che la portò a poco meno di scudi 700 mila, oltre una mediocre cointeressenza; Quando nel 2. Contratto (cesarpati i patti, aumentate le sorveglianze, e fermo restando il numero de' Consumatori) la Corrisposta è salita intantum a scudi UN MILIONE, E TRECENTO CINQUANTACINQUE MILA, e la Cointeressenza al 34 per cento. Tale differenza ha avuto luogo, solo perchè nel secondo Contratto si sono osservate quelle sacrosante Costituzioni Apostoliche che io nell'articolo accusato ho detto essere tipo, e modello di ordinamento Civile, perchè lo vengo davvero. Legem habemus et secundum legem vivere debemus!!!

« Su è vero poi quel che dico il Sig. Pro-Direttore Generale che col Giugno 1847 è maturato il quarto anno; se è vero che PROVVISORIAMENTE l'Amministrazione, dovea sc. 110090; se è vero che dovendosi versare il 30 Giugno 1847, si ha versati il 3 novembre corrente anno 1847; sarà pur vero quello che io diceva che dal 30 Giugno al 3 novembre 1847 scudi centodiecimila novanta li ha tenuti l'Amministrazione per mesi quattro, e giorni sei. Dico per ultimo che se anche colle mie parole non avessi ottenuto altro vantaggio pubblico, pure ho ottenuto che di questa Amministrazione primaria, ora si vedrà lo Stato, e si conoscerà quanto siano costati i Sali, ed i Tabacchi; da chi, quando, e per qual prezzo sono stati acquistati, e portati in fabbrica; quali, e quanto siano state le spese di fabbricazione, le di verificazioni - Dopo ciò posso assicurare tutti che io prima di scrivere ho verificato quanto era necessario per pubblicare un Articolo, e lo proverò quando ultimato il Processo potrà dimostrarsi al Pubblico (che per ora dove sospendere qualunque giudizio) che io ho parlato dell'Amministrazione, e mai dell'Individuo; si conoscerà che l'Ira è brevis furor al dir di Seneca, ma io nou'altro, mentre le mie quali siensi idee, partono, e poggiano su fatti, e non sono animato da passioni secondarie.

ELIPEO PARADISI DEL Q. TIBERIO

Corrispondenza del Contemporaneo GENOVA Sig. D. G. grazie mille del dono. SUSA Sig. G. I. obbligatissimi delle due poesie. TORINO Graziante a quel gentile che ci inviò la raccolta delle poesie edite in occasione delle riforme concesse da Carlo Alberto. FERRARA Sig. P. A. C. grazie infinite del dono. LUGO Sig. F. C. il nostro Giornale non inserisce poesie. ROMA Sig. D. G. C. La Consulta di Stato ha deciso tutto il contrario di quello che Ella propone nel suo articolo.

Articoli comunicati ed annunci

RIBBI

17 Novembre. Diamo conto di alcuni particolari, che riguardano l'interesse comune il più vitale, già s' intende, la Guardia Civica, e da questi si potrà avere il criterio per sapere quale sia lo stato politico di questa città. Incominciamo dal dire che il nostro Delegato Monsig. Badia gareggiando in zelo per le cose patrie coi migliori cittadini seconda a meraviglia i voti e i desideri tutti del bene, cioè del progresso. Formata, come è questa Provincia in gran parte di piccole borgate, e castella, non si vedeva ancora sorgere qua e là quella ottima istituzione; ma il valente Preside compie il giro della Provincia e parlando, e incurando agevola ed in meno di un mese tutte le Compagnie sono formate coi loro Capitani. Parimenti nella scorsa Domenica la prima Compagnia del nostro Battaglione, avute di già le nomine dei Tenenti e sotto Tenenti, riunivasi per passare alle terme dei sotto Ufficiali, e primariamente del Sergente Maggiore. A compiere tutti i gradi ognun vede che quattro diverse riunioni in separati giorni vi bisognavano; ma il Delegato, e la sua Congregazione Governativa per accorciare la via pensarono di radunarsi quel giorno stesso in una delle stanze del Municipio, e appena la terza del Sergente Maggiore fu fatta, essi nominarono, ed in questo modo si passò senza interruzione di seduta a tutti gli altri gradi, che appena eletti furono anche legittimamente nominati. Questo metodo ha avuto luogo nei successivi giorni per le altre Compagnie; e così il Battaglione è stato assai più presto definitivamente organizzato, né i Cittadini hanno dovuto interrompere tante volte di più le loro giornalieri faccende. Sia lode adunque ed eterna riconoscenza al Benemerito Preside; il quale oltre di avere dimostrato mai sempre il massimo zelo, ed attività, ha offerto in dono a questo Battaglione un magnifico stendardo.

In quanto alle uniformi ed all'armamento, il nostro Colonello Conte Vincenti con gli altri Ufficiali superiori hanno spiegato un'attività senza pari. Per facilitare ai meno agiati cittadini l'acquisto di quanto occorre han fatto una prestazione di circa mille scudi; con questi si è trovata una fornitura che in brevissimo tempo impreterà a fare un numero di uniformi corrispondenti le quali passeranno in proprietà di que' civici che si saranno obbligati in un foglio ad un discreto sconto mensile. Così per la prossima Festa di Santa Barbara avremo da ottanta Guardie in tutto punto, e poi via continuando la prestazione, e succedendosi nuove firme, speriamo di vedere dopo qualche tempo bello e armato l'intero Battaglione. Riguardo all'istruzione essa procede con molto impegno ed assiduità, ed è giornaliera, e questo sia a lode di tutti i diligenti, e serva di eccitamento ai pochi trascurati. Si divisa ancora d'incominciare in breve nelle ore pomeridiane dei giorni festivi l'istruzione per i Contadini e per tutti gli individui facenti parte del corpo di riserva, i quali (cosa veramente consolante) fanno continua-

mente istanza per essere istroiti. E qui diremo che vi ha taluno fra i contadini che essendo agiato, già da qualche mese stipendiava un privato istruttore, e sospendendo in qualche ora del giorno di trattare la marra porta il suo facile. Nelle donne si, anche nelle donne si manifesta un vero impegno per la Civica, giacché alcune delle più colte della Città sono esibite a recitare in Teatro, quantunque un residuo di vecchio pregiudizio facesse parere meno devole questo nobilissimo esercizio. Ed ecco sorta in pochi giorni una società Filodrammatica che ha incominciato con favorevolissimo incontro le sue gratuite rappresentazioni, coll'intendimento però di consegnare a beneficio della Guardia Civica l'intuito che si avrà nelle sere delle migliori produzioni a quest'uopo destinate. Da ultimo non trascurerò di accennare che domani 18 del corrente vi sarà l'apertura del Consiglio Provinciale con molta pompa, e la Civica farà bella parata, conoscendo bene quanta importanza va acquistando sotto il fortunatissimo Regno di Pio IX questa parte di rappresentanza popolare amministrativa. Insomma lo spirito pubblico tra noi è eccellente; lo sappiamo i pochi tristi e ne frumano; lo sappiamo i moltissimi buoni e ne godono, rallegrandosi con se stessi, e benedicendo all'ottimo e adorato Principe nostro Pio IX.

PIU' MOLLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 444

OFFIDA

Oggi che il giornalismo si è eretto in ammonitore e censore del pubblico, noi non correremo più il facil pericolo di errare grossolanamente come già per l'addietro. Peccato però che non tutti coloro che nei giornali e ammoniscono e censurano il pubblico, non han sempre le qualità che danno diritto a quest'ufficio. Quindi non è raro il caso d'imbarcarsi in talun di costoro i quali parlano con ignoranza di cose, con assai languido sentimento del vero, e spesso con intenzione non retta. Quante private vendette si consumano ora in certi giornali da certi scrittori! Or questi costui mai non conosceremo per nostri dottori. Impareremo del buono!

Offida. Nel giornale la Speranza (numero tredici), ove a chiari nomi van confusi nomi oscuri, v'è un articolo segnato delle tre sigle A. C. A., nel quale movonosi lamenti contro il municipio di Offida, accusandolo nientemeno che di averoso al pubblico insegnamento, sognando non sappian che cattedre soppresse, che altre da sopprimere, che intento malvaggio d'opporvi ai metodi di pubblica istruzione; trattando con volgare insulto di minoranti e nientemeno i magistrati, e paragonando questa nostra città a quella greca provincia che chiamavano Boozia. In quest'articolo e in due altri il sig. A. C. A., che noi conosciamo di persona, spiega il solito suo maledetto, e mostra ricordarsi di Offida sul per denigrarla, lasciandosi insussurrare da un paio o tre giovannastri, che Dio sa so passio per castigati cittadini, per zelanti del patrio decoro! Poiché è falso, e calunioso che il nostro Comune sia nemico del pubblico insegnamento; avvegna che a ben provvedervi il medesimo pensavano or ora un precettore vecchio e ragionevole, ne escludeva un altro che i cittadini

volevano rimosso come incapace. Intanto si proclamava un nuovo concorso per le due cattedre vacanti, avendo inoltre chi si prestava in via provvisoria a coprirne una terza. Né intento del Comune era di fermarsi qui; giacché ha spiegato premura pel nuovo piano di Studi, che Roma ci fa apparire, e secondo questo stabilimento conformarsi, ed anche migliorarlo nello suo applicazioni. Ma era necessario che il Comune significasse i suoi concerti a taluni? No, come non ha pur bisogno di giustificarsi innanzi loro. E sel sappiano.

NOI SI DANNO NUMERI SEPARATI

OLEVANO

Era il Martedì 19 scorso, battevano le ore sei pomeridiane, quando l'Eminentissimo Principe e Cardinale Ludovico Altieri in unione a nobile comitiva degnossi onorare di sua presenza la nostra Terra. Non è dato ridire come al fausto evento palpitasse di pura gioia l'intera Podoloziana; come tributate concordemente l'Insigne Porporato i più sinceri cordiali applausi, avviate festosissimi e fragorosi, mille voci d'accordo ripetendogli il Nome del Gran Pio, e del Porporato Egregio, Uomo del cuor suo.

Appena giunto compiacquesi benignamente accogliere la rappresentanza Municipale che interpretare fedele dei sentimenti del Pubblico, si affrettò presentargli i più devoti ossequiosi omaggi, e pregollo in pari tempo voler degnarsi assistere all'incendio di un ginzioso Fuoco Artificiale, fra moltissimi Salve di mortari, ed all'innalzamento di un Globo Aereostatico, l'un l'altro quasi improvvisati per la circostanza liettissima.

Mostrossi Egli benissimo a tali ingenuè dimostrazioni del buon Popolo; volle conoscerne i bisogni più urgenti; pietoso ne accolse i ragionevoli voti, e se ne interessò con quell'intendimento perspicace che tanto lo distingue, con quella bontà peculiare che innamora, e lo fa a tutti carissimo.

Grati ancora gli omaggi della Compagnia Civica, già organizzata, la quale bellamente, e regolarmente drappello dove Egli passava.

FERENTINO Col giorno 24 del caduto mese di Novembre il Consiglio e la Magistratura della Città di Ferentino dovendo formare la terra per l'elezione del nuovo Gonfaloniere, scelse quasi a pieni voti il Signor Filippo Bellà, appartenente ad una delle primarie e Patrizie Famiglie di questa Città, quindi il Sig. Domenico Stampa, e per il terzo il Sig. Alfonso Giorgi.

CONCORRENDO NEL PRIMO TUTTI I REQUISITI NECESSARI PER OCCUPARE TALE CARICA, E DESI-

LA GUARDIA CIVICA DI MONTALTO NELLA PROVINCIA DI ASCOLI

Gli abitanti di questa Città penetrati di tutti quei sentimenti cui ogni buon cittadino dov'essere fregiato, si sono energicamente dati agli esercizi della milizia Civica; e siccome svegliati d'ingegno, hanno acquistato in brevissimo tempo tale e tanta destrezza nel maneggio delle armi da far nutrire di loro le più belle speranze. Ed in fatti lunedì 10 del corrente novembre accompagnando per la prima volta militarmente l'Ilma Magistratura in corpo alla Cattedrale, ed ivi assistendo ancora alla Messa Pontificale del Preclaro Monsignor Vescovo Aronne, eseguirono con molta precisione, ed agilità le manovre militari, che terminata la funzione ritrassero dal popolo replicati applausi.

Dietro di che, ed in seguito dell'attaccamento verace manifestato dai Civici, verso la Religione, per il grande Pio IX, e dell'interesse preso onde mantenere l'ordine, e la tranquillità pubblica ha fin'ora riuscito egregiamente, l'Ilmo Gonfaloniere Signor Pietro de' Benemeriti conti Paradisi ammirando in loro tanto bello prerogativo, volle invitare alla sua deliziosa villeggiatura dell'Aso, ove generosamente allestito un lauto ed abbondante banchetto, venne dai detti Civici consumata una delle più belle giornate della loro vita, fra le evoluzioni militari, fra gli eviva eccheggianti di eviva il Sommo Pontefice; il flautopo Gonfaloniere, e tutti i buoni cittadini di buon grado sapranno rinunciare vita e sostanze in difesa della Patria, e dell'Immortale Pio IX.

Speriamo che i buoni sentimenti, e lo zelo ostentati dai lodati Civici saranno duraturi, raddoppiando i loro sforzi onde giungere alla meta di far seguire o presto o tardi noi fasti della storia una grand'epoca, e che il Piceno ribocca di nomi non punto degeneri degli antichi Prodi italiani.

Di un Imparziale